

90.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
ANDREIS: Sulla illegittimità del provvedimento di ammissione al finanziamento FIO del progetto relativo alla realizzazione di una discarica in roccia sovrastante il territorio del comune di Pusiano (Como) (4-08165) (risponde CIRINO POMICINO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>)	5386	BELLOCCHIO: Sulle responsabilità dei ritardi nella definizione, da parte dell'amministrazione comunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), della graduatoria per l'assegnazione degli alloggi realizzati due anni fa con intervento straordinario del Dipartimento della protezione civile (4-13818) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5390
BAGHINO: Sull'opportunità, ai fini ambientali, che la prevista costruzione del nuovo carcere di Genova venga realizzata nel territorio della cava Ratti, sotto Forte Quezzi (4-09321) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5388	BIONDI: Per la revoca del provvedimento di soppressione del carcere di Mondovì (Cuneo) (4-11435) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5390
BASSI MONTANARI: Per un intervento volto a consentire l'attuazione dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1987, n. 289, riguardante l'assistenza sanitaria e sociale a domicilio ad assistiti non ambulabili (4-05506) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	5388	BOATO: Per la realizzazione nella scuola dell'obbligo di una campagna di informazione e prevenzione della carie (4-10131) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) .	5391
BATTISTUZZI: Per un intervento volto a consentire il completamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Bracciano (Roma), la cui realizzazione consente di risolvere definitivamente l'approvvigionamento idrico della capitale (4-02148) (risponde CIRINO POMICINO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>)	5389	CACCIA: Sui motivi per i quali è stata chiusa la casa circondariale di Lonate Pozzolo (Varese) (4-10034) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5393
		CAPRILI: Per la trattazione presso la sezione staccata di Viareggio della pretura di Lucca delle cause di lavoro della zona della Versilia (4-13270) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5393

PAG.	PAG.
CARDINALE: Sulla carenza di personale civile presso il carcere di Caltanissetta (4-11032) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5393	DI PRISCO: Sulla destinazione d'uso del nuovo carcere di Montorio di Verona (4-11979) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5398
CELLINI: Sull'esclusione dal finanziamento FIO del progetto di potenziamento dell'aeroporto Sant'Egidio di Perugia e per un intervento volto a consentirne la riammissione (4-06554) (risponde CIRINO POMICINO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>) 5394	FERRARINI: Sulla soppressione della pretura mandamentale di Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) (4-13896) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5399
CICERONE: Per l'adeguamento dell'organico dei magistrati della pretura de L'Aquila (4-13667) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) . 5395	FILIPPINI GIOVANNA: Per un intervento volto a garantire l'erogazione dei finanziamenti FIO per i progetti presentati dalla regione Emilia-Romagna in materia di difesa della costa e di disinquinamento idrico, con particolare riferimento alle opere comprese negli schemi Cervese-Cesenate e Valmarecchia-Valconca (4-05912) (risponde CIRINO POMICINO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>) 5399
CIMA: Per un intervento volto ad impedire che si verificano ricoveri in ospedale senza alcun avviso ai familiari, in relazione al caso avvenuto all'ospedale Mauriziano di Torino (4-08711) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 5395	LAURICELLA: Per un intervento volto ad evitare la ventilata soppressione della pretura di Palma di Montechiaro (Agrigento) (4-13739) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5400
COLOMBINI: Sui motivi della reintroduzione della pratica dell'elettroshock nel trattamento delle malattie mentali, in relazione all'uso di tale terapia presso gli ospedali romani San Giovanni e Forlanini (4-03916) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 5396	LAURICELLA: Per un intervento volto ad evitare la ventilata soppressione della pretura di Racalmuto (Agrigento) (4-13740) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5401
D'AMATO CARLO: Per un intervento volto a garantire la necessaria assistenza agli ammalati di anemia mediterranea in cura presso la divisione di ematologia dell'ospedale Cardarelli di Napoli (4-03238) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 5397	MACERATINI: Per un intervento volto ad evitare l'accorpamento della pretura di Sannicandro Garganico con la pretura di Apricena (Foggia) (4-13755) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5401

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

	PAG.		PAG.
MACERATINI: Per un intervento volto a garantire il mantenimento della pretura di Squillace, quale sezione distaccata della pretura circondariale di Catanzaro (4-13833) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5402	PACETTI: Sulle cause del ripetersi di tentativi di suicidio all'interno del carcere di Montacuto di Ancona (4-11855) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5407
MARTINAT: Per un contributo straordinario destinato all'acquisto di un'autoambulanza per il comune di Trivero (Vercelli) (4-08185) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	5402	PALMIERI: Sulla decisione dell'amministrazione comunale di Schio (Vicenza) di escludere i bambini sieropositivi dagli asili nido (4-12535) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	5407
MATTEOLI: Sul giudizio del Governo in relazione ai nuovi elementi emersi sulle cause del rapimento del figlio dell'onorevole Francesco De Martino, avvenuto nell'aprile del 1977 (4-13173) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5403	PARLATO: Per il restauro del trittico del 1700 ritrovato nella chiesa di San Giovanni Battista ad Ottaviano (Napoli), danneggiato durante i lavori di restauro della chiesa stessa (4-08248) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) .	5408
MATTIOLI: Per l'inserimento nei fondi FIO del progetto Nuovo acquedotto del lago di Bracciano, anche in considerazione dell'avvenuto finanziamento da parte della BEI e dell'importanza dell'opera per risolvere i casi di emergenza dell'attuale rete idrica del comune di Roma (4-02826) (risponde CIRINO POMICINO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>)	5403	PARLATO: Sulla mancata pubblicazione dei dati relativi al lavoro straordinario dei dipendenti da parte del CNR e sulle iniziative adottate dalla pretura di Roma in relazione ad altre omissioni precedentemente denunciate (4-10019) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5409
MELLINI: Sul comportamento omissivo del pretore di Caserta dottor Carchione nella sua qualità di giudice tutelare dell'interdetta Clementina Della Peruta (4-11569) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5404	PARLATO: Sullo stato del procedimento giudiziario relativo alle omissioni riguardanti l'incasso dei fondi posti a disposizione della città e dell'area metropolitana di Napoli dalla Comunità economica europea (4-10709) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5411
MONACI: Per la sospensione del provvedimento di chiusura del carcere di Montepulciano (Siena) (4-10670) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5405	PARLATO: Sullo stato del procedimento penale relativo alla mancata copertura da parte del comune di Afragola (Napoli) dei posti in organico riservati alle categorie protette (4-11470) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5411

PAG.	PAG.
<p>PATRIA: Per un intervento volto ad evitare la chiusura del carcere di Mondovì (Cuneo) (4-10676) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5411</p> <p>PATRIA: Per la revoca del provvedimento di chiusura del carcere di Tortona (Alessandria) (4-10677) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5412</p> <p>PAZZAGLIA: Per la costituzione a Trieste di un museo che custodisca la collezione storico-militare che il professor Diego de Henriquez ha donato al comune (4-11565) (risponde FACCHIANO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 5413</p> <p>PELLEGATTI: Per un intervento volto a garantire il rispetto della normativa sulla parità tra uomo e donna, in relazione alle prove di idoneità per l'assunzione di personale ausiliario svolte dalla regione Veneto (4-11537) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>) 5414</p> <p>RONCHI: Per un intervento volto a fornire al Parlamento ogni documentazione utile per accertare il regolare funzionamento del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici del Ministero del bilancio, prima di procedere alla ripartizione del fondo investimenti e occupazione (4-05378) (risponde CIRINO POMICINO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>) 5416</p> <p>RONCHI: Per un intervento volto a rivedere la decisione di chiudere il carcere di Vigevano (Pavia) (4-11059) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5417</p>	<p>RONCHI: Sulla ventilata chiusura del carcere di Vigevano (Pavia) (4-11391) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5417</p> <p>RUSSO RAFFAELE: Per la salvaguardia della professionalità del personale nonché dell'efficacia delle prestazioni erogate nella elaborazione dei criteri per la quantificazione degli organici degli ospedali (4-09557) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 5418</p> <p>RUSSO SPENA: Per il rispetto delle libertà sindacali presso la USL n. 38 di Napoli (4-11708) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>) 5420</p> <p>RUSSO SPENA: Sulla legittimità dei tagli apportati all'atto della pubblicazione sulla <i>Gazzetta Ufficiale</i> alle due ordinanze di rimessione degli atti alla Corte costituzionale emesse dal pretore di Rimini (Forlì) dottor Italo Dolce (4-13304) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5421</p> <p>RUSSO SPENA: Sulla soppressione della pretura di Amantea (Cosenza) ai sensi della legge 1° febbraio 1989, n. 30 (4-13461) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5422</p> <p>TASSI: Sull'eccessivo numero di aborti praticati presso la clinica Lodigiani di Piacenza (4-11741) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 5423</p> <p>TEALDI: Per un intervento volto ad evitare la soppressione della pretura di Dogliani (Cuneo) (4-13695) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>) 5424</p>

	PAG.		PAG.
TREMAGLIA: Sul giudizio del Governo in merito al piano regionale ospedaliero della regione Lombardia, con particolare riferimento alla provincia di Bergamo (4-09455) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	5425	VESCE: Per la conclusione della vicenda dell'ex partigiano Luciano Rapotez, accusato di rapina ed omicidio nel 1955 e in seguito assolto con formula piena (4-11375) (risponde VASSALLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)	5427

ANDREIS. — *Ai Ministri del bilancio programmazione economica e dell'ambiente.* — Per sapere, in merito al finanziamento nel fondo FIO 1988, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 giugno 1988, al n. 159 dell'elenco degli interventi approvati, « impianto di inertizzazione e giacimento controllato per rifiuti speciali in comune di Eupilio (CO) », cui sono stati assegnati 17.753 milioni di lire

premessi che: si tratta di una superficie totale di 51.000 metri quadrati per una discarica di rifiuti tossici e nocivi, 28.000 dei quali dovrebbero costituire il fondo cava ed i rimanenti 23.000 di scarpate;

la cava è di proprietà della cementeria di Merone, la quale dopo aver sfruttato la cava per la produzione di cemento intende ora sfruttarla come sito per rifiuti tossici e nocivi attraverso una sua partecipazione alla SINDECO S.p.A., società titolare del progetto e del diritto di opzione dell'area, come indicato nel documento del 13 marzo 1986 dell'Amministrazione Provinciale di Como, in ordine all'attivazione della Società di intervento per la realizzazione di un giacimento controllato di rifiuti industriali in provincia di Como;

la ex cava è situata nella roccia sopra il paese di Pusiano, è soggetta alle acque della montagna in cui è situata ed alle piogge torrenziali ed alle correnti ascensionali caratteristiche della zona;

da anni le associazioni ambientaliste del posto, Arcan e WWF Alta Brianza, mettono in guardia contro la pericolosità di un progetto sprezzante del comune buon senso, prima ancora che del man-

cato rispetto delle leggi della Repubblica, essendo la parte rocciosa della cava molto fragile e rappresentando il riempimento previsto di circa un milione di metri cubi un rischio inaccettabile di frana che si riverserebbe sul paese di Pusiano, che si trova, appunto, sottostante — come peraltro già accaduto con l'alluvione del 1938, ed in misura minore in numerose altre occasioni negli anni successivi;

considerato che: il sito si trova in un bacino estremamente ricco idrologicamente ed ad alta densità piovosa ed abitativa, che ha al suo interno varie sorgenti, di cui due perenni, che si trova a monte dei tre pozzi che alimentano la rete idrica di Pusiano e Cesana Brianza, che la zona è attraversata da due linee tettoniche di estrema importanza ed ha due torrenti che marginano ad est e ad ovest, di cui uno potenzialmente franoso;

il sito è sottoposto a vincoli idrologico, paesaggistico e ricade nell'ambito territoriale di interesse sovracomunale;

quanto finanziato dal FIO è la prima proposta di discarica in roccia e sovrastante un paese in Italia (e forse non solo in Italia) e che l'USSL n. 15, la comunità montana del triangolo lariano, l'amministrazione comunale di Eupilio, l'amministrazione comunale di Pusiano hanno ripetutamente espresso parere negativo al progetto di localizzazione, che, se attuato, sarebbe anche in palese violazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 — che prevede un minimo di 2 chilometri di distanza dalle discariche dai centri abitati;

la regione Lombardia, contro tutte le procedure previste dalla legge, al momento della presentazione del progetto al FIO, non aveva ricevuto il progetto esecutivo dettagliato dalla Provincia di Como, che, contrariamente a quanto scritto nella relazione tecnica allegata alla richiesta di finanziamento, non esistono studi di compatibilità geologica e di valutazione di impatto ambientale per la localizzazione;

l'unico studio di compatibilità geologica, eseguito su incarico del comune di Pusiano dai professori Marchetti, Acerbi e Ramonda, nel luglio 1986, ha dato parere negativo alla localizzazione;

la stessa giunta provinciale di Como — a causa dei contrasti al suo interno riguardo all'iniziativa — non ha mai potuto licenziare una delibera di approvazione del progetto, che l'assessore provinciale all'ecologia (*sic!*), sponsor della discarica di Pusiano, ha tenuto nascosti i documenti relativi alla discarica alla stessa commissione ecologia della Provincia, che persino l'ex presidente della Provincia, onorevole Galli, si è pubblicamente dissociato dal progetto di discarica;

vista la delibera della regione Lombardia relativa alla discarica di Pusiano, delibera che non indica che trattasi di rifiuti tossico-nocivi, deliberando così su cosa diversa rispetto a quanto programmato per il sito in questione;

viste infine la scheda progettuale allegata alla domanda presentata al FIO, scheda che contiene sì il numero di capre, conigli, polli e ovini presenti in provincia di Como, ma non i processi di inertizzazione che si intendono utilizzare per trattare i rifiuti tossico-nocivi, nonché le precauzioni da prendere in attesa che i rifiuti vengano suppostamente inertizzati —:

1) se non ritengano di verificare le ragioni per le quali un progetto simile abbia potuto essere approvato per il finanziamento dal FIO;

2) se non ritengano di dover prendere gli opportuni provvedimenti disciplinari verso i responsabili che, all'interno

del nucleo di valutazione del FIO, hanno dato parere positivo, senza le necessarie verifiche, ad una richiesta di finanziamento per la quale non esiste nemmeno il progetto esecutivo, mancano le compatibilità geologiche e di impatto ambientale e contro il quale esiste l'opposizione di tutti gli enti locali interessati;

3) se non ritengano, anche per la mancanza della legittima approvazione della regione Lombardia, ed alla luce di quanto esposto sopra, annullare il finanziamento ed attivare l'autorità giudiziaria per ogni eventuale violazione di legge commessa nell'iter della richiesta di finanziamento FIO in questione. (4-08165)

RISPOSTA. — Per quanto riguarda il giudizio del Nucleo di valutazione, si informa l'interrogante che esso fu espresso sulla base di una regolare istruttoria, effettuata congiuntamente con il Ministero dell'ambiente, del quale furono tenute presenti le indicazioni vincolanti sotto il profilo delle compatibilità dell'intervento con le linee programmatiche di settore.

Si precisa che la dichiarazione contenuta nella scheda progettuale, secondo cui la concessione edilizia (unico atto formale mancante) sarebbe stata rilasciata dal comune, entro 60 giorni dalla notifica dell'avvenuto finanziamento, venne dal Nucleo di valutazione sottoposta a verifica attraverso contatti con l'amministrazione proponente. L'esito di tali contatti consentì di ritenere attendibile che la concessione edilizia potesse essere ottenuta in tempo utile.

D'altra parte, essendo poi decorso inutilmente il termine entro il quale i cantieri avrebbero dovuto essere aperti o si sarebbero dovuti iniziare i lavori, ed essendo perciò venuto meno il presupposto dell'immediata eseguibilità del progetto, questo Ministero ha assunto l'iniziativa di proporre, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, la revoca del finanziamento.

La revoca è stata deliberata dal CIPE in data 30 marzo 1989.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica:
CIRINO POMICINO.

BAGHINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che è prevista la costruzione delle nuove carceri di Genova, sostitutive di quelle ormai vetuste di Marassi, nel territorio di Monte Rosato e che la popolazione di Bavari si sta battendo alacremente per salvare il castagneto della suddetta località dall'assalto del cemento — quali iniziative intenda adottare per salvaguardare la zona di Monte Rosato ritenuta di rilevante interesse ecologico-ambientale e se ritenga opportuno intervenire affinché la prevista costruzione sia invece effettuata nel territorio della cava Ratti, sotto Forte Quezzi, come è stato indicato dai responsabili degli enti locali e dagli interessati. (4-09321)

RISPOSTA. — *Il comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria, nell'adunanza del 5 luglio 1989, ha deliberato lo stralcio dal programma del nuovo istituto di Genova, a causa della perdurante indisponibilità di un'area idonea ed avuto riguardo all'esigenza di evitare l'ulteriore congelamento degli stanziamenti a suo tempo destinati alla realizzazione dell'opera.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

BASSI MONTANARI, MODUGNO, RUTELLI, TAMINO, BENEVELLI e GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1987, n. 289, all'articolo 26 « Assistenza programmata ad assistiti non ambulabili », articola forme di assistenza domiciliare per pazienti non ambulabili, assistenza nei confronti di pazienti in residenze protette ed assistenza domiciliare integrata (seppure in fase sperimentale), al fine di garantire assistenza sia sanitaria che sociale a domicilio per evitare il ricovero;

l'articolo 26, anche se non risolutivo del problema complessivo dell'assistenza sanitaria domiciliare, può essere considerato un importante provvedimento « tam-

pone » in mancanza di un programma organico risolutivo ed auspicabile;

tale articolo restituisce al medico di famiglia il « suo ruolo di medico curante » e responsabile verso il proprio paziente;

ad oggi solo le regioni Toscana ed Emilia-Romagna hanno stipulato intese normative ed economiche con i sindacati medici di categoria maggiormente rappresentativi in sede regionale;

le regioni ed i sindacati dovevano stipulare le intese di cui sopra entro 6 mesi dalla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica, quindi entro gennaio-febbraio 1988;

dopo tale termine l'erogazione di questa forma di assistenza deve essere disciplinata nelle regioni, ove non si sia proceduto alla stipula di un accordo, da una intesa da concordarsi a livello nazionale;

da parte del segretario generale della FIMMG, dottor Boni, è stato sollecitato più volte un incontro con il ministro della sanità e l'assessore alla sanità della regione Lazio per stipulare l'intesa a livello nazionale e regionale;

gli effetti dell'articolo 26 potrebbero decadere a giugno 1988, salvo deroga, e lasciare una larga parte della popolazione che necessita di assistenza sanitaria domiciliare priva di un servizio essenziale sia per il paziente, sia per i propri familiari;

l'applicazione di tale articolo, nei termini, mediante un accordo nazionale, potrebbe essere un primo passo per eliminare le segmentazioni e le disparità nel campo dell'assistenza sanitaria a domicilio tra le varie regioni ed anche tra le varie USSLL di uno stesso comune;

il problema dell'invecchiamento della popolazione non consente ulteriori rinvii di interventi operativi, risultando da dati ONU che l'Italia all'inizio del 2000 avrà il record mondiale di persone

al di sopra dei 65 anni, cioè il 16,4 per cento della popolazione;

l'articolo 26 alla lettera b) contempla un'assistenza integrata, comprendente sia quella sanitaria sia quella sociale, il cui fine è quello di evitare il ricovero ospedaliero per il quale lo Stato italiano, da rilevazioni OMS per soggetti al di sopra dei 65 anni, devolve il 74 per cento della assistenza per prestazioni e ricoveri ospedalieri, ormai concordemente riconosciuti antieconomici ed inefficaci dal punto di vista psichico e del recupero fisico, mentre solo il 3 per cento è devoluto a prestazioni extraospedaliere non mediche e non farmacologiche —:

quali motivi hanno sino ad oggi impedito, che tale intesa tra il Ministero della sanità e i sindacati di categoria, possa essere concordata

perché siano resi esecutivi i dettami dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 289/87;

se e quali iniziative da parte del ministro della sanità si intendano assumere per non far decadere gli effetti dell'articolo 26 sopracitato che, se pur non risolutivo, potrebbe favorire un'azione di assistenza domiciliare rivolta a cittadini che per condizioni economiche, familiari e personali sono certamente tra i più bisognosi. (4-05506)

RISPOSTA. — *Non v'è dubbio che la previsione dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1987, n. 289 (attuazione dell'accordo collettivo nazionale per la disciplina dei rapporti con i medici di medicina generale), prevedendo forme di assistenza programmata a pazienti non ambulabili da erogarsi previe intese normative ed economiche a livello regionale con i sindacati medici di categoria più rappresentativi, almeno come primo significativo approccio al problema di un'assistenza socio-sanitaria domiciliare alternativa al ricovero ospedaliero costituisce una delle disposizioni più qualificanti ed innovative di detto accordo.*

Proprio per questo nell'aprile del 1988 il Ministero della sanità aveva inteso richia-

mare l'attenzione delle competenti autorità regionali sull'ampio interesse e sulle vive aspettative sociali connesse all'attuazione della norma, sia per la prospettiva di soddisfare le esigenze dei cittadini più bisognosi di assistenza sia per la possibilità di ridurre i ricoveri ospedalieri inutili quanto gravosi.

È purtroppo accaduto, tuttavia, che la concreta applicazione di tale disposizione, nonostante il suo alto significato sociale ed assistenziale universalmente riconosciuto, ha incontrato notevoli difficoltà ed ostacoli a causa dell'inadeguatezza delle risorse finanziarie disponibili in sede regionale rispetto agli alti costi connessi all'operazione.

Ciò spiega perché la situazione — a tutt'oggi — debba considerarsi in generale ancora largamente in evoluzione e possa così riassumersi: vi sono alcune regioni (Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, Marche e Toscana) in cui tali forme di assistenza domiciliare programmata sono operanti già da tempo, mentre in altre (e in particolare in Sardegna, Sicilia e Lombardia) sono state avviate e sono ancora in corso trattative, per le necessarie, preventive intese in materia, con le organizzazioni sindacali dei medici interessate.

Per altro, se si considera che — frattanto — è ormai da tempo scaduta la validità del citato accordo collettivo nazionale di categoria da cui tale soluzione ha tratto il primo fondamento, il Ministero della sanità è dell'avviso che la fase di trattative connessa al rinnovo di detto accordo schiuda favorevoli prospettive per definire più incisivi interventi finalizzati ad una rapida attuazione dell'iniziativa nell'intero territorio nazionale, ricorrendo anche — ove possibile — all'eventuale previsione di fondi vincolati, espressamente destinati al conseguimento di tale obiettivo da parte delle regioni.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

BATTISTUZZI. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica. — Per sapere — premesso che il sistema aquedottistico romano che attualmente as-*

sicura alla capitale e al comprensorio connesso una portata di circa 20 mc/sec. di acqua potabile è tra i primi nel mondo per la qualità e la quantità di acque addotte; che tale sistema presenta il proprio punto debole nella mancanza di una riserva strategica, di un sistema cioè capace di sopperire alle richieste d'acqua della capitale in caso di fuori uso del sistema principale (che potrebbe essere provocato da eventi sismici o dalla necessità di effettuare lavori improcrastinabili); che l'ACEA avvertita da questa necessità ha varato il progetto di realizzazione del nuovo acquedotto di Bracciano, in grado di mettere al riparo la città da qualsiasi evenienza; che la regione Lazio ha fatto proprio il progetto, intervenendo nella richiesta di finanziamento FIO ed ha già erogato per il 1986 un contributo iniziale pari al 25 per cento circa del costo dell'opera, permettendo così di cominciare i lavori; che attualmente il completamento dell'opera rischia di arenarsi in relazione alle notizie diffuse dalla stampa sulla mancata inclusione del piano di costruzione di nuovi acquedotti nel novero dei progetti abbinati dal nucleo di valutazione del Ministero —:

quali iniziative si intendano prendere per permettere un completamento dei lavori e garantire così definitivamente l'approvvigionamento di acqua della capitale. (4-02148)

RISPOSTA. — *Con deliberazione CIPE 12 maggio 1988 è stato ammesso al finanziamento FIO (Fondo investimenti e occupazione) il progetto presentato dalla regione Lazio per la realizzazione del nuovo acquedotto del lago di Bracciano fino all'Olgiate (lotto funzionale), per un importo di lire 29.906 milioni.*

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica:
CIRINO POMICINO.

BELLOCCHIO e FERRARA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da tempo, a cura dell'amministrazione comunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) beneficiaria di 112 alloggi da parte del Dipartimento della protezione civile, è stato emanato un bando per l'assegnazione fra gli aspiranti di tali alloggi;

per i ritardi accumulati nella definizione della graduatoria (in attesa forse delle elezioni amministrative del 1990), pare vi siano state segnalazioni all'autorità giudiziaria da parte di chi si è ritenuto leso nei propri diritti —:

nel caso tutto ciò risponda al vero, quali iniziative s'intendano adottare nei confronti degli eventuali responsabili. (4-13818)

RISPOSTA. — *La procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, tramite la procura generale di Napoli, ha comunicato che non risultano segnalazioni in ordine a quanto lamentato nell'interrogazione.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

BIONDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la decisione assunta dal Ministero di chiudere la casa circondariale di Mondovì, penalizza fortemente l'economia della città alta da tempo sede del carcere;

il carcere di Mondovì, con gli ultimi importanti lavori effettuati è stato completamente rinnovato;

la soppressione del carcere e di altre strutture minori è nettamente in contrasto con l'ormai acquisito concetto della territorialità della pena, per renderla più umana e risocializzante —:

se non ritenga di revocare il provvedimento potendo il carcere circondariale

continuare ad assolvere alla sua funzione con efficienza. (4-11435)

RISPOSTA. — *La soppressione di alcuni istituti penitenziari, disposta con decreto ministeriale 23 novembre 1988, è correlata all'esigenza di procedere sul piano generale ad una razionalizzazione del personale dell'Amministrazione penitenziaria, tenuto conto della generale tendenza verso una progressiva diminuzione della popolazione detenuta, soprattutto a seguito dell'entrata in vigore delle leggi n. 663 del 1986 e n. 330 del 1988, nonché del ridotto grado di utilizzazione a livello penitenziario dei complessi oggetto del provvedimento medesimo.*

Per altro, il citato decreto ministeriale, registrato alla Corte dei conti in data 9 febbraio 1989, è inteso a conseguire anche notevoli economie di costi gestionali nonché a permettere una migliore utilizzazione del personale sia civile sia militare anche in vista della imminente entrata in funzione di alcuni nuovi istituti in via di consegna all'Amministrazione penitenziaria.

Nell'attuazione del provvedimento di soppressione sopra citato comunque, si è tenuto conto delle aspirazioni e delle situazioni familiari dei vari operatori nonché delle esigenze dei detenuti, che sono stati sistemati in linea di massima in sedi viciniori, avuto riguardo alle istanze di trasferimento avanzate nonché alle situazioni processuali e familiari dei medesimi.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

BOATO, VAZZOLER e BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

ogni anno in Italia per curare i denti cariati si spendono 4.000 miliardi, senza tener conto delle passività valutarie dovute a ore di lavoro e scuola perdute. A 14 anni l'85 per cento dei ragazzi italiani è colpito da carie. All'estero, USA e Svezia in particolare, si è molto puntato alla diagnosi precoce (visite mediche odontoiatriche semestrali negli asili e

scuole dell'obbligo) e alla prevenzione (alimentazione con cibi più duri, minore ingestione di zuccheri, eliminazione di caramelle, merendine e gomme fuori pasto, pulitura accurata dei denti dopo ogni pasto, uso di sigillante per riempire i solchi dei molari e premolari per impedire il ristagno di placca, fluoroprofilassi mirata a bambini con problemi ereditari, ecc.). Tutto ciò ha portato negli USA a una riduzione del 50 per cento delle carie. Un esperimento svolto a Trieste per alcuni anni ha portato a una riduzione di insorgenza di carie del 30 per cento nei soggetti seguiti rispetto alla popolazione normale —:

che cosa si stia facendo in Italia in questo settore, oltre a distribuire a destra e a manca pastigliette di fluoro senza dosaggi differenziati e senza una reale prevenzione delle cause che inducono le carie. Affidare a « pastigliette magiche » la prevenzione della carie è la via più facile e meno efficace, anche se sicuramente la più redditizia per le case farmaceutiche. Gli interroganti chiedono perciò che il Ministero della sanità avvii una maggior collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione per avviare nelle scuole dell'obbligo una vera campagna educativa che porti a maggior benessere e minori spese per cure dentistiche.

(4-10131)

RISPOSTA. — *Si concorda sul fatto che la carie dentale sia un grosso problema sociale, che comporta non solo danni alla salute che possono essere di notevole gravità, ma anche perdite economiche di rilievo. Pertanto, la sua profilassi è un obiettivo da perseguire sia a livello primario sia secondario, agendo su tutti quei fattori che possono modificare una elevata incidenza di tale patologia.*

I capisaldi della prevenzione sono, come ben noto, l'uso del fluoro (fluorazione delle acque, compresse di fluoro eccetera) in quantità adeguate, l'igiene orale, l'educazione alimentare, la cura precoce.

Nell'ambito della fluoroprofilassi il Ministero della sanità già dal 1977 ha emanato la circolare n. 33, in cui si indicava,

quale quantità ottimale di fluoro nelle acque, quella di milligrammi uno per litro. Successivamente le direttive CEE del 1980, recepite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 maggio 1985, fornivano ulteriori elementi in proposito e consideravano come accettabili quantità variabili tra 0,8-1,7 milligrammi per litro.

L'uso della fluorazione delle acque ha avuto un ottimo successo nella prevenzione della carie in molti paesi (ad esempio in Austria) e la sua validità è stata confermata dal fatto che, laddove tale pratica è stata adottata e poi interrotta, si è avuta nuovamente una recrudescenza del fenomeno della carie.

Da noi la questione risulta piuttosto complessa. Infatti, non si potrebbe procedere senz'altro ad una fluorazione sistematica perché, a fronte di zone molto povere di fluoro (Liguria), ve ne sono altre ricchissime di questo elemento (zone vesuviane).

In tale contesto, si sono in alcuni casi evidenziati fenomeni di fluorite nella popolazione. Perciò prima di adottare tale provvedimento è necessario eseguire uno screening delle sorgenti.

Nel 1986, in tale ottica, veniva presentata al Consiglio sanitario nazionale una relazione per arrivare alla fluorazione delle acque subordinatamente ad opportune indagini, quali:

popolazione totale servita dal sistema idrico;

tipologia del sistema idrico;

caratteristiche fisico-chimiche delle acque;

tipo di trattamento;

media della temperatura dell'aria per cinque anni.

Nella seduta del 22 maggio 1987, tuttavia, per l'opposizione di alcuni componenti, il Consiglio sanitario nazionale respingeva la proposta e proponeva la formazione di un gruppo di lavoro per un ulteriore approfondimento del problema.

Allo stato attuale, al fine di evitare superdosaggi di fluoro, si preferisce l'uso di compresse di fluoro nelle zone carenti. Altri

metodi alternativi sono i dentifrici a base di fluoro, in cui tuttavia la concentrazione supera raramente le 20 parti per milione e decresce in pochi minuti. Si può, altresì, usare la fluorazione della farina, del latte, del sale. A tale proposito vala la pena di sottolineare che è in corso, presso la direzione generale igiene alimenti e nutrizione del Ministero, la predisposizione di un decreto per consentire l'aggiunta di fluoro al sale e al latte, sempre ovviamente nelle aree a basso tenore naturale di fluoro.

L'informazione e l'educazione sanitaria e alimentare sono anch'esse fattori di notevole importanza e questo Ministero ha già proposto di inserire anche nel piano sanitario nazionale 1989-1991, la prevenzione dentale tra le problematiche che richiedono l'attivazione di reparti specialistici presso i PMP (presidi multinazionali di prevenzione), la valorizzazione delle figure professionali che possiedano certe competenze e la decentralizzazione di attività svolte da istituti centrali.

La stessa istituzione della figura dell'igienista dentale, quale figura atipica del Servizio sanitario nazionale, sta a dimostrare l'impegno per lo sviluppo di interventi di igiene orale nelle scuole.

Per sua parte il Ministero della pubblica istruzione ha condiviso la tesi che i programmi di insegnamento della scuola media, approvati con decreto ministeriale 9 febbraio 1979, già consentono di avviare una campagna educativa per la prevenzione della carie, in quanto nelle loro premesse si afferma che gli alunni devono essere in grado di acquisire la consapevolezza dei fattori che condizionano la sanità fisico-psichica e ambientale. Viene, altresì, raccomandata la programmazione di attività concernenti l'educazione sanitaria nella parte riguardante l'insegnamento delle scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali. Infine, nei temi relativi alle scienze sperimentali viene inserita l'educazione alimentare.

Per quanto riguarda la sensibilizzazione del personale, il predetto Dicastero segnala che con circolare n. 140 del 12 maggio 1988 tra i vari obiettivi di aggiornamento è evidenziata l'educazione alla salute e si ri-

chiama l'attenzione dei provveditori, dei capi di istituto e dei docenti affinché vengano, in tale settore, adeguatamente coinvolti studenti e genitori attraverso la collaborazione degli organi collegiali.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

CACCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a firmare il decreto di chiusura della casa circondariale di Lonate Pozzolo, unica esperienza esistente in Italia.* (4-10034)

RISPOSTA. — *La soppressione di alcuni istituti penitenziari, tra cui la casa lavoro di Lonate Pozzolo (Varese), disposta con decreto ministeriale 23 novembre 1988, è correlata all'esigenza di procedere sul piano generale ad una razionalizzazione delle risorse edilizie e ad una migliore redistribuzione del personale dell'Amministrazione penitenziaria, tenuto conto della generale tendenza verso una progressiva diminuzione della popolazione detenuta, soprattutto a seguito dell'entrata in vigore delle leggi n. 663 del 1986 e n. 330 del 1988, nonché del ridotto grado di utilizzazione a livello penitenziario dei complessi oggetto del provvedimento medesimo.*

Per altro, il citato decreto ministeriale, registrato alla Corte dei conti in data 9 febbraio 1989, è inteso a conseguire anche notevoli economie di costi gestionali nonché a permettere una migliore utilizzazione del personale sia civile sia militare anche in vista della imminente entrata in funzione di alcuni nuovi istituti in via di consegna all'Amministrazione penitenziaria.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

CAPRILI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

la zona della Versilia in cui operano le preture di Viareggio e Pietrasanta origina moltissime cause di lavoro;

l'applicazione della legge n. 30 del 1989 porterebbe la trattazione di queste cause presso la pretura di Lucca e ciò in contrasto con quanto è previsto dall'articolo 413 del codice di procedura civile relativamente al fatto che per le controversie del lavoro la competenza territoriale è stabilita inderogabilmente nella circoscrizione in cui è sorto il rapporto —:

se non ritenga utile esaminare l'opportunità che siano incaricati i magistrati designati alla sezione del lavoro della pretura di Lucca ad esercitare funzioni presso la sezione distaccata di Viareggio tutte le volte che sia necessario per trattare le controversie nel rispetto dei termini fissati dalla legge 533 del 1973 convogliando su Viareggio anche le controversie di lavoro della vicinissima pretura di Pietrasanta. (4-13270)

RISPOSTA. — *La questione posta nell'interrogazione deve ritenersi ormai risolta a seguito dell'emanazione del decreto-legge 15 maggio 1989, n. 173, il quale prevede espressamente che le controversie in materia di lavoro, previdenza ed assistenza obbligatoria siano trattate presso la sezione distaccata dai magistrati addetti alla sezione lavoro costituita nella sede della pretura circondariale.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

CARDINALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:*

che la casa circondariale di Caltanissetta, da circa un anno, registra una presenza saltuaria del proprio direttore impegnato peraltro anche nella casa di reclusione di San Cataldo;

che ciò provoca notevoli disagi alla organizzazione di tutte quelle iniziative di straordinaria amministrazione e conseguentemente dannosi ritardi nell'esame delle pratiche di istanze di concessione di benefici ai detenuti;

che si è verificata l'assenza di due educatrici su tre, con la conseguente

mancanza quasi totale di colloqui rieducativi;

che si è verificata la mancanza di due assistenti sociali su sette, da cui sono derivate per i detenuti difficoltà a mantenere contatti con i loro familiari e notevole carenza di sostegno sociale ai familiari stessi dei detenuti —:

quali iniziative intende urgentemente assumere per riportare alla normalità la situazione della casa circondariale di Caltanissetta. (4-11032)

RISPOSTA. — *La direzione della casa circondariale di Caltanissetta è affidata ad un funzionario direttivo che, per esigenze dell'Amministrazione, si reca in missione per due giorni alla settimana presso la casa di reclusione di San Cataldo, sprovvista, allo stato, di direttore titolare.*

Al riguardo, si sottolinea che la grave carenza del ruolo del personale direttivo (organico 562, presenti 299) non consente di assegnare in pianta stabile una unità del suddetto ruolo alla citata casa di reclusione che ospita pochi detenuti (circa 70) a scarso indice di pericolosità.

Per quanto concerne il personale addetto all'attività di osservazione e trattamento, nonché quello di servizio sociale, si precisa che le dotazioni organiche previste per la sede di Caltanissetta (centro di servizio sociale e casa circondariale) sono coperte (educatori per adulti: organico 3, presenti 3; assistenti sociali: organico 6, presenti 7) e, pertanto, le assenze richiamate nell'interrogazione non costituiscono effettive vacanze organiche ma temporanee assenze dal servizio per motivi di salute del personale dipendente.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

CELLINI e CAVICCHIOLI. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica. — Per sapere — premesso*

che con nota n. 5378 del 15 aprile 1985 la regione dell'Umbria, oltre a trasmettere al Ministero dei trasporti — Dire-

zione generale dell'Aviazione civile (DGAC) — il progetto di potenziamento dell'aeroporto di Perugia « S. Egidio » redatto su propria iniziativa e a proprie spese, invitava il suddetto Ministero a richiedere un finanziamento FIO per la realizzazione dell'intervento;

che il Ministero dei trasporti, con nota n. 205795 del 12 giugno 1986, manifestava di condividere la necessità di eseguire lavori di potenziamento dello scalo umbro prevedendo nel contesto del programma di interventi per il triennio 1986-1988, l'erogazione di contributi per un ammontare complessivo di 4 miliardi e, in pari tempo, affermava la propria disponibilità a presentare a finanziamento FIO un progetto organico di sviluppo dell'aeroporto;

la particolare importanza che avrebbe, quale strumento di supporto e di rilancio anche dell'economia locale, la presenza di un'infrastruttura aeroportuale opportunamente potenziata specie in un contesto, quale quello dell'Umbria, afflitto soprattutto in questi ultimi tempi dal progressivo aggravarsi di fenomeni di depauperamento e di sconvolgimento del tessuto produttivo-occupazionale;

il forte disappunto di tutte le forze politiche, economiche e sociali della regione dell'Umbria per la notizia dell'esclusione dal finanziamento FIO dell'aeroporto di Perugia « S. Egidio » —:

se non intenda assumere iniziative atte a consentire la possibile riammissione del potenziamento dell'aeroporto di Perugia « S. Egidio » nell'ambito del finanziamento FIO. (4-06554)

RISPOSTA. — *Il progetto relativo all'aeroporto di Sant'Egidio di Perugia non è stato incluso fra quelli ammessi al finanziamento FIO (Fondo investimenti e occupazione), benché favorevolmente esaminato dal nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, in quanto il CIPE ha dovuto tenere conto dell'esigenza di una equilibrata ripartizione territoriale e settoriale dei*

fondi, anche con riferimento alle assegnazioni effettuate negli anni precedenti.

Di quanto sopra, del resto, è data motivazione nelle premesse della deliberazione che il CIPE ha adottato il 12 maggio 1988.

Si aggiunge che un progetto non finanziato dal CIPE — anche se era stato giudicato proponibile al finanziamento da parte del nucleo di valutazione — non ha possibilità di essere riammesso ad un procedimento di selezione che sia ormai esaurito in ogni sua fase. Ciò anche perché la chiusura del procedimento coincide con l'assegnazione delle risorse disponibili per ciascuna tornata di finanziamento.

Il progetto risulta comunque riproposto in sede di finanziamenti FIO per il 1989 ed, al riguardo, si precisa che il complesso della richiesta pervenuta è in atto all'esame per la definitiva proposta da formulare al CIPE.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica:
CIRINO POMICINO.

CICERONE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che

presso la pretura dell'Aquila risultano assegnati solo tre magistrati ed un consigliere dirigente;

l'organico di tale pretura risale a decenni or sono e risulta assolutamente inadeguato alle attuali necessità di una pretura di capoluogo di regione;

già nel maggio 1984 una commissione ministeriale di alto livello ebbe ad affermare, concludendo una dettagliata relazione ispettiva, che era indifferibile l'aumento dell'organico dei magistrati fino al numero di sette pretori, oltre al consigliere dirigente;

successivamente a questa data c'è stato l'aumento di competenze di cui alla novella legislativa del 1984 nonché la legge di riforma dell'Ente ferrovie dello Stato, che ha concentrato in L'Aquila tutte le controversie di lavoro dei ferro-

vieri abruzzesi; l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale determinerà il totale assorbimento dei tre magistrati nella trattazione degli affari penali, con l'evidente congelamento di tutti gli affari civili, di lavoro ed esecutivi;

le associazioni degli avvocati e dei magistrati hanno più volte segnalato questo inaccettabile stato di cose e, di recente, l'assemblea degli avvocati aderente alla Federavvocati ha evidenziato l'assoluta urgenza di dotare la pretura dell'Aquila di un minimo di otto magistrati, oltre al consigliere dirigente —:

se non intenda assumere immediate iniziative al fine di adeguare l'organico della pretura dell'Aquila e per l'immediata copertura dei nuovi posti che si renderanno disponibili, al fine di scongiurare la totale paralisi dell'amministrazione della giustizia nel mandamento.

(4-13667)

RISPOSTA. — La pianta organica del personale di magistratura della pretura di L'Aquila prevede il posto di consigliere pretore e tre posti di pretore. Di detti posti nessuno è vacante.

Con decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1989, inoltre, la pianta organica dei magistrati è stata ampliata di due pretori, passando da tre a cinque unità.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

CIMA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso

che il 13 settembre 1988 la signora Gelsomina D'Alessio è stata ricoverata all'ospedale Mauriziano di Torino;

che la signora D'Alessio aveva con sé al momento del ricovero la carta di identità, il libretto sanitario, che sono stati utilizzati dal personale dell'ospedale per la registrazione, e un'agenda con diversi numeri di telefono;

che nessuno dall'ospedale ha avvisato la famiglia del ricovero;

che il 14 settembre la sorella ha denunciato ai carabinieri la scomparsa della signora D'Alessio;

che il 15 settembre la signora D'Alessio è deceduta in ospedale ed è rimasta 5 giorni nella camera mortuaria in attesa di parenti che provvedessero per il funerale;

che il ritrovamento da parte della sorella è avvenuto 8 giorni dopo il ricovero in seguito ad una telefonata di ricerca da lei fatta all'Ospedale Mauriziano —:

se intende intervenire per quanto di sua competenza per individuare i responsabili di questo gravissimo ed assurdo episodio;

se risulta che nello stesso ospedale si siano già verificati casi analoghi di ricoveri di persone senza che i familiari fossero avvertiti, almeno nei casi in cui non poteva farlo direttamente la persona ricoverata;

se intende intervenire per quanto di sua competenza al fine di impedire che si verificino altri analoghi episodi di sparizione nel nulla, per giorni e giorni, di persone regolarmente ricoverate in strutture sanitarie pubbliche e regolarmente registrate all'accettazione sulla base dei documenti in loro possesso. (4-08711)

RISPOSTA. — *Dagli accertamenti disposti dalla prefettura di Torino è risultato che la signora Gelsomina D'Alessio, colta da male poco dopo essere uscita dalla propria abitazione il giorno 13 settembre 1988, veniva trasferita con autambulanza dalla Croce rossa italiana all'ospedale Mauriziano, in stato di coma. La paziente cessava di vivere alle ore 0.25 del giorno 15 settembre e la salma veniva trasportata alla camera mortuaria.*

La sorella, signora Libera D'Alessio, iniziava le ricerche nella mattinata del 13 settembre presso parenti e conoscenti ma, non avendo ottenuto risultati, in data 14 set-

tembre ne denunciava la scomparsa presso la stazione dei carabinieri San Silvanio (Torino).

Solo in data 20 settembre, poi, apprendeva tramite una telefonata all'ospedale Mauriziano che lì era ricoverata una persona di nome Gelsomina D'Alessio. Recatasi subito all'ospedale apprendeva del decesso.

Sull'intera vicenda è in corso un procedimento penale, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale.

Non risulta che presso l'ospedale sopracitato si siano verificati analoghi casi di ricoveri senza che i familiari fossero avvertiti.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

COLOMBINI, BENEVELLI, CECI BONIFAZI, ROMANI e GELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che in alcuni ospedali romani, per ammissione dello stesso assessore alla sanità della regione Lazio, è tornata la pratica dell'elettrochoc nel trattamento delle malattie mentali, dopo che da anni era caduta in disuso a seguito delle valutazioni preoccupate della comunità scientifica —:

perché le terapie di *choc* siano state reintrodotte negli ospedali pubblici e da quando;

in quali forme è stato espresso il consenso eventuale dei pazienti e/o dei loro familiari;

se i sanitari degli ospedali romani San Giovanni e Forlanini che l'hanno praticata hanno almeno rispettato le regole fissate dal consiglio regionale per le case di cura private a tutela della salute della dignità del paziente. (4-03916)

RISPOSTA. — *In psichiatria si verificano casi particolari in cui viene utilizzata la terapia elettroconvulsivante, laddove ogni tentativo di terapia farmacologica sia risultato vano. Poiché si interviene in stato di necessità e con urgenza, l'informazione ai*

pazienti, ove possibile, e/o ai familiari a volte è data verbalmente.

Per quanto riguarda gli ospedali citati dall'interrogante si precisa quanto segue.

Presso l'ospedale San Giovanni l'elettroshock è stato ed è usato eccezionalmente. Ad esempio, nel periodo 1978-1986 sono stati curati con tale metodo circa quattro malati in media per anno (35 pazienti), con un numero medio di quattro trattamenti (196) per malato.

Le principali indicazioni cliniche sono state: a) la depressione maggiore con pericolo suicidario o precedenti tentativi di suicidio; b) le crisi maniacali gravi e gli stati di agitazione psicomotoria; c) gli stati di arresto psicomotorio e l'autismo grave con compromissione delle funzioni vegetative.

In ogni occasione la terapia è stata attuata per la gravità della sintomatologia e per il fallimento o le controindicazioni delle terapie farmacologiche. È stata sempre adottata la tecnica dell'anestesia generale e curarizzazione con l'assistenza dell'anestesista e dello psichiatra. L'inizio della terapia è stato preceduto da accertamenti di laboratorio sulle costanti biochimiche. In tutti i casi si è avuta la risoluzione dell'episodio senza incidenti. L'informazione è stata di tipo verbale, dato lo stato di necessità e di urgenza, ed è stata data ai familiari o al centro di salute mentale competente per territorio.

Anche l'ospedale Forlanini utilizza tale trattamento come tecnica di elezione, in alcune patologie psichiatriche, per risolvere situazioni che potrebbero condurre il paziente all'exitus o a cronicizzazioni irreversibili.

Tale Istituto è dotato, secondo quanto riferisce il primario competente, di una apparecchiatura moderna ed avanzata, corredata anche dalle idonee attrezzature.

Per completezza, si precisa che la pratica clinica in argomento è, a livello scientifico nazionale e internazionale, fortemente dibattuta e talvolta controversa. Esistono enormi quantitativi di pubblicazioni al riguardo.

Essa viene praticata in tutto il mondo ed in molti paesi è utilizzata tuttora con

estrema frequenza e non solo in casi particolari.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

D'AMATO CARLO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se è a conoscenza di quanto denunciato dall'Associazione Campana dei microcitemici che lamenta gravi carenze nell'assistenza degli ammalati di anemia mediterranea in cura presso la divisione di ematologia dell'ospedale Cardarelli (U.S.L. 40 di Napoli). Inoltre nonostante una delibera regionale che stabiliva l'istituzione di un reparto apposito, non solo non si è ottemperato a quanto disposto dalla delibera, ma il personale già assunto *ad hoc* è stato trasferito in altri settori della stessa divisione o addirittura in altri reparti (e tutto ciò nonostante i pazienti da sottoporre a terapia siano ormai circa 250).

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il ministro non ritenga opportuno intervenire con determinazione per ovviare ai gravi inconvenienti segnalati e ridare fiducia a centinaia di famiglie già duramente provate, ma che credono nell'intervento del servizio pubblico. (4-03238)

RISPOSTA. — La problematica connessa all'assistenza dei microcitemici è da tempo all'attenzione della competente unità sanitaria locale n. 40 di Napoli che ha segnalato la situazione che di seguito si espone.

A seguito della notevole affluenza di malati o portatori presso le strutture ematologiche del Cardarelli fu creato un centro sociale per lo studio e il trattamento delle microcitemie convenzionato col Ministero della sanità.

Su richiesta — poi — degli ospedali riuniti di Napoli, nel 1981 fu istituita una apposita sezione di prevenzione e cura, aggregata alla diciannovesima divisione di ematologia, con un organico costituito da un aiuto e altro personale, medico e non. Tale organico, che veniva ad integrare quello della divisione di ematologia, a causa del blocco delle assunzioni non è stato coperto integralmente.

La mole di lavoro che grava sulla ematologia è notevole anche perché l'aumento della vita media delle persone affette da microcitemia ed i conseguenti problemi diagnostici e terapeutici richiedono sempre maggior impegno e prestazioni complesse e qualificate. Tra l'altro, i microcitemici vengono trattati in parte presso la divisione di ematologia e in parte presso le divisioni di pediatria (diciottesima e diciannovesima). La scomparsa dell'aiuto che si dedicava specificatamente al settore ha acuito alcuni problemi.

Tra le iniziative, intraprese dalla unitaria sanitaria locale citata in premessa, vi è stata quella di assegnare l'aiuto anziano a tale delicato compito per sopperire alle più urgenti necessità. Inoltre, vi è la volontà di separare il settore microcitemici dalla divisione diciannovesima, prevedendo l'autonomia funzionale di una sezione con l'istituzione di un primario ematologo, un aiuto e un assistente pediatra, in modo da raggruppare i pazienti in un'unica struttura. Analogamente è stata evidenziata la necessità di attivazione della regione Campania per la ristrutturazione del laboratorio con l'inserimento di un settore RiA per la diagnostica di secondo livello.

D'altra parte, tale doveroso intervento regionale dovrà estendersi ad impegnarsi soprattutto nell'ambito dell'attività di prevenzione. Infatti, con piani regionali organici che si estendano capillarmente su tutto il territorio di interesse, si potrà giungere a selezionare i soggetti a rischio ed a predisporre gli adeguati interventi anche di informazione ed educazione sanitaria, ai quali è particolarmente interessato questo Ministero.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

DI PRISCO, COLOMBINI e ORLANDI.
— Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che

a Montorio di Verona è, da ben 10 anni, in costruzione il nuovo carcere che dovrebbe sostituire quello vecchio del tutto inadeguato;

dopo sospensioni varie sono ripresi i lavori, pare, per completarlo rapidamente;

il comune di Verona intende utilizzare il vecchio carcere per uffici giudiziari necessari ad un migliore funzionamento della giustizia ed intende ristrutturarlo appena i detenuti saranno trasferiti nel nuovo carcere;

inspiegabilmente pare invece che il nuovo carcere non sia destinato a sostituire quello vecchio, ma che sia stato destinato a « carcere speciale » —:

a che cosa è destinato il nuovo carcere in costruzione;

se nei criteri di progettazione e di costruzione si è tenuto conto degli esseri umani che lo dovranno abitare e se i criteri adottati sono coerenti con i principi ed i modelli della riforma carceraria o con i modelli del carcere di massima sicurezza.

(4-11979)

RISPOSTA. — *La costruzione della nuova casa circondariale di Verona è stata inclusa nel programma di rinnovamento edilizio, ai sensi della legge n. 1133 del 1971, approvato con decreto ministeriale 30 marzo 1972. I lavori di costruzione sono stati consegnati all'impresa Codemi in data 9 settembre 1982. Il nuovo complesso andrà a sostituire quello attuale e sarà utilizzato come casa circondariale.*

In fase di progettazione dell'opera sono stati tenuti presenti i dettami dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge 26 luglio 1975 n. 354.

Si precisa, per altro, che i progetti di massima per la costruzione, adattamento e completamento degli edifici penitenziari debbono riportare il parere favorevole di una commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici di concerto con il Ministero di grazia e giustizia (articolo 3 della legge 1° luglio 1977 n. 404), alla quale partecipano anche uno psicologo, un sociologo, un criminologo, un direttore penitenziario ed un educatore penitenziario.

In merito alla futura utilizzazione dell'attuale complesso, si fa presente che l'immobile, dopo il trasferimento di persone e cose, sarà restituito all'intendenza di finanza, proprietaria del bene demaniale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

FERRARINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la soppressione della pretura mandamentale di Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) rappresenta un fatto di gravità eccezionale, considerata l'ampiezza del territorio che serve ed il ruolo comprensoriale che svolge;

ciò comporta la penalizzazione del territorio che a livello provinciale presenta le maggiori caratteristiche di disagio;

pur essendo giustificato un provvedimento di razionalizzazione della struttura di base dell'ordinamento giudiziario, la chiusura della pretura non sarebbe comprensibile e punirebbe quei cittadini che continuano a risiedere in zone montane;

l'assurdo di voler utilizzare parametri a livello nazionale per valutare l'economicità dei servizi pubblici non può essere accettato in zone a popolazione scarsa e diffusa quali quelle montane, tenuto conto del prezzo da pagare per mantenere quel presidio di popolazione necessario alla salvaguardia del territorio;

la semplice motivazione del ridotto numero di procedimenti rappresenta una assurdità di metodo, di merito e di sostanza —:

quali siano le iniziative che intenda assumere al riguardo perché questa anomala situazione venga al più presto superata.
(4-13896)

RISPOSTA. — *Con decreto del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1989 si è disposta la soppressione di alcune sezioni distaccate di preture circondariali comprese*

nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio 1989 n. 30 e la costituzione di nuove sezioni da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.

Per quanto riguarda in particolare Castelnuovo Monti, sezione distaccata della pretura circondariale di Reggio Emilia, si fa presente che la stessa, compresa nella tabella B allegata alla legge, è stata soppressa ed aggregata alla sede di Reggio Emilia.

La revisione della geografia pretorile, ormai non più procrastinabile, è stata predisposta tenendo conto dell'indice di lavoro, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare, come nel caso in questione, le sezioni con indice inferiore a 0,50. Tuttavia, per talune sezioni con carico al disotto di tale valore, si è tenuto conto di situazioni particolari, come l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, la difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, nonché il sistema viario in modo da superare la meccanicità del dato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

FILIPPINI GIOVANNA, CAPACCI, DE CAROLIS, SERAFINI MASSIMO, MASINI e PIRO. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che

la regione Emilia-Romagna, sulle riserve FIO 86/88, per l'area costiera, ha indicato come opere prioritarie quelle attinenti a tre progetti riguardanti la difesa della costa e, per il settore disinquinamento, le infrastrutture ricomprese nello schema Cervese-Cesenate e nello schema Valmarecchia-Valconca;

che nell'imminenza delle assegnazioni dei fondi FIO, da notizie apprese, è stato rilevato il possibile rischio della esclusione dal finanziamento dei tre progetti prioritari localizzati nell'area romagnola;

che le proposte progettuali sono a tutti gli effetti pienamente valide ed effi-

caci sia sotto il profilo tecnico che funzionale e costituiscono il logico completamento degli interventi già in attuazione e finanziati con precedenti assegnazioni FIO;

che amministratori locali, forze politiche, organizzazioni sindacali e associazioni di categoria hanno manifestato grande preoccupazione per la situazione che si verrebbe a creare se questi investimenti non trovassero immediata applicazione —:

se queste notizie corrispondono al vero;

che cosa intenda fare il ministro affinché il CIPE, anche a fronte delle nuove riserve disposte dalla legge finanziaria '88, ricomprenda fra le assegnazioni FIO di prossima pubblicazione i tre progetti regionali riguardanti la difesa della costa, e per il settore disinquinamento idrico, le opere ricomprese nello schema Cervese-Cesenate e nello schema Valmarecchia-Valconca. (4-05912)

RISPOSTA. — *La regione Emilia-Romagna ha presentato, per l'area romagnola, a valere sui fondi FIO (Fondo investimenti e occupazione) 1986, un progetto riguardante la difesa e la riqualificazione dei litorali di Misano, Riccione e Cesenatico in provincia di Forlì e quattro progetti riguardanti il completamento e la razionalizzazione delle infrastrutture del settore disinquinamento, due dei quali relativi all'area cervese-cesenate e due relativi alla valle Marecchia-Valconca.*

Il progetto riguardante la difesa della costa, con richiesta di finanziamento di 18.900 milioni, pur essendo stato ritenuto valido dal punto di vista dell'analisi costi-benefici, è stato dichiarato non ammissibile in quanto incompleto della documentazione tecnico-amministrativa prevista dalle procedure vigenti, atta a garantirne l'immediata eseguibilità.

Per il settore disinquinamento, sono stati finanziati dal CIPE, con la deliberazione del 12 maggio 1988:

il progetto relativo alle acque del bacino cervese-cesenate (progetto secondo,

componente 10) per un importo di 10.306 milioni di lire;

il progetto relativo allo schema valle Marecchia-Valconca (progetto terzo, componente 12), riguardante interventi sui collettori consortili e sulle reti fognarie di Riccione e Misano Adriatico per un importo complessivo di 6.964 milioni di lire.

Gli altri due progetti, uno dell'area cervese-cesenate e l'altro dell'area valle Marecchia-Valconca, sono stati ritenuti non proponibili per il finanziamento, perché le soluzioni tecnico-economiche degli interventi proposti non sono risultate adeguate ed affidabili.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica:
CIRINO POMICINO.

LAURICELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è prevista, nell'ambito della legge n. 30 sull'accorpamento delle preture, la soppressione della pretura di Palma di Monticchiario;

detta soppressione non è coerente con lo sforzo in atto di rafforzare in quella località la presenza dello Stato per far fronte al continuo e prolungato imperversare di una criminalità organizzata che ha fatto decine di vittime in pochi anni. Infatti è prevista la istituzione di un commissariato di polizia ed il potenziamento della locale stazione dei carabinieri. È inoltre quasi completata la costruzione dell'edificio da adibire, appunto, a pretura —:

se non ritenga opportuno, anche in riferimento alla notevole attività giudiziaria, di ripensare la scelta di soppressione che certamente produrrebbe scontento nell'opinione pubblica perché sarebbe intesa come un nuovo segnale di attenzione da parte dello Stato (4-13739)

RISPOSTA. — *Con decreto del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1989 si è disposta la soppressione di alcune sezioni*

distaccate di preture circondariali comprese nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio 1989 n. 30 e la costituzione di nuove sezioni da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.

Per quanto riguarda in particolare Palma di Montechiaro, sezione distaccata della pretura circondariale di Agrigento, si fa presente che la stessa, compresa nella tabella B allegata alla legge, è stata soppressa ed aggregata alla sede di Agrigento.

La revisione della geografia pretorile, ormai non più procrastinabile, è stata predisposta tenendo conto dell'indice di lavoro, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare, come nel caso in questione, le sezioni con indice inferiore a 0,50. Tuttavia, per talune sezioni con carico al disotto di tale valore, si è tenuto conto di situazioni particolari, come l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, la difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, nonché il sistema viario, in modo da superare la meccanicità del dato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

LAURICELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

è prevista, nell'ambito dell'applicazione della legge n. 30 sull'accorpamento delle preture, la soppressione della pretura di Racalmuto;

la stessa insiste in un comune di grande tradizione forense qual è Racalmuto ed accorpa anche l'attività del comune di Grotte;

tenuto conto che da poco tempo la pretura ha un titolare, fatto che ha invertito una tendenza di impegno di vicepretori onorari —:

se non ritenga di riconsiderare la scelta di soppressione. (4-13740)

RISPOSTA. — *Con decreto del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1989 si è disposta la soppressione di alcune sezioni distaccate di preture circondariali comprese*

nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio 1989 n. 30 e la costituzione di nuove sezioni da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.

Per quanto riguarda in particolare Racalmuto, sezione distaccata della pretura circondariale di Agrigento, si fa presente che la stessa, compresa nella tabella B allegata alla legge, è stata soppressa ed aggregata alla sezione di Canicatti.

La revisione della geografia pretorile, ormai non più procrastinabile, è stata predisposta tenendo conto dell'indice di lavoro, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare, come nel caso in questione, le sezioni con indice inferiore a 0,50. Tuttavia, per talune sezioni con carico al di sotto di tale valore, si è tenuto conto di situazioni particolari, come l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, la difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, nonché il sistema viario, in modo da superare la meccanicità del dato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

forte è il malcontento nella popolazione del comune di Sannicandro Garganico (Foggia) a seguito del disposto accorpamento della pretura di detto comune con la pretura di Apricena;

il sindaco e il consiglio comunale di Sannicandro Garganico hanno evidenziato le ragioni storiche, economiche e sociali per le quali il menzionato accorpamento si risolve in un grave danno per quel comune e per la sua popolazione —:

quali iniziative il Governo intenda assumere, sia di natura normativa sia amministrativa, per una eventuale revisione degli effetti della legge n. 30 del 1989, al fine di venire incontro ai giusti desideri della popolazione di Sannicandro Garganico, anche in considerazione del rilevante numero di abitanti di detto co-

mune (oltre 20 mila persone) e per l'elevato grado di efficienza dell'ufficio pretorile di cui è stata disposta la soppressione. (4-13755)

RISPOSTA. — *Con decreto del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1989 si è disposta la soppressione di alcune sezioni distaccate di preture circondariali comprese nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio 1989 n. 30 e la costituzione di nuove sezioni da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.*

Per quanto riguarda in particolare Sannicandro Garganico, sezione distaccata della pretura circondariale di Lucera, si fa presente che la stessa, compresa nella tabella B allegata alla legge, è stata soppressa ed aggregata alla sezione di Apricena.

La revisione della geografia pretorile, ormai non più procrastinabile, è stata predisposta tenendo conto dell'indice di lavoro, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare, come nel caso in questione, le sezioni con indice inferiore a 0,50. Tuttavia, per talune sezioni con carico al disotto di tale valore, si è tenuto conto di situazioni particolari, come l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, la difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, nonché il sistema viario, in modo da superare la meccanicità del dato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

MACERATINI, PAZZAGLIA e TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*
— Per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Squillace ha approvato all'unanimità un ordine del giorno per il mantenimento della pretura in quel comune, quale sezione distaccata, con presidio, della pretura circondariale di Catanzaro;

il documento della municipalità di Squillace richiama in dettaglio tutte le ragioni, sia di natura tecnica che di natura socio-economica, che militano a favore del mantenimento della menzionata pretura:

in particolare vanno presi in considerazione sia il bacino di utenza (oltre 15 mila abitanti) sia la notevole produttività negli anni 1986-1988 e ciò nonostante il mancato « scongelamento » del posto di pretore titolare nella sede mandamentale di Squillace —:

quali urgenti iniziative intende assumere per venire incontro ai giusti desideri della popolazione di Squillace e degli altri comuni del mandamento. (4-13833)

RISPOSTA. — *Con decreto del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1989 si è disposta la soppressione di alcune sezioni distaccate di preture circondariali comprese, nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio 1989 n. 30 e la costituzione di nuove sezioni da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.*

Per quanto riguarda in particolare Squillace, sezione distaccata della pretura circondariale di Catanzaro, si fa presente che la stessa, compresa nella tabella B allegata alla legge, è stata soppressa ed aggregata alla sede di Catanzaro.

La revisione della geografia pretorile, ormai non più procrastinabile, è stata predisposta tenendo conto dell'indice di lavoro, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare, come nel caso in questione, le sezioni con indice inferiore a 0,50. Tuttavia, per talune sezioni con carico al disotto di tale valore, si è tenuto conto di situazioni particolari, come l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, la difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, nonché il sistema viario, in modo da superare la meccanicità del dato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

MARTINAT. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

il comune di Trivero (Vercelli) risulta gravemente penalizzato dalla mancanza di un'autoambulanza; tale inqualificabile carenza si è tragicamente evidenziata, nei mesi scorsi, con il decesso per

dissanguamento di un giovane triverese imputabile agli eccessivi tempi d'intervento dei soccorsi; in seguito a questo increscioso episodio si è aperta, tra la popolazione e con l'interessamento dei familiari del ragazzo, una sottoscrizione per dotare la comunità di un necessario servizio di soccorso

1) se il Ministro della sanità ed il Governo siano a conoscenza della situazione e del caso in particolare;

2) quali provvedimenti e quali iniziative si intendano adottare per ovviare tempestivamente a detto deprecabile dis-servizio;

3) se non ritenga doveroso intervenire con un contributo straordinario al fine di sopperire diversamente alle gravi lacune palesate dal servizio sanitario locale e nazionale. (4-08185)

RISPOSTA. — *Poiché l'interrogazione investe problemi di assistenza sanitaria locale inerenti a funzioni demandate, dalla legge n. 833 del 1978, all'esclusiva competenza delle strutture territoriali del Servizio sanitario nazionale, ad essa può risponderci soltanto in base agli elementi di valutazione espressi da quelle competenti autorità attraverso il commissariato del Governo interessato.*

Da quanto si è appreso, il tragico evento ricordato nell'interrogazione, che ha visto la morte per dissanguamento di un giovane di Trivero (Vercelli), non risulta imputabile — in realtà — a ritardi nel soccorso, ma è stato prodotto da una emorragia improvvisa ed inarrestabile provocata al paziente, affetto da cirrosi epatica, da una massiccia rottura di varici esofagee.

D'altra parte, ad avviso del competente assessorato regionale alla sanità, non sembra giustificato né realistico affermare che il comune di Trivero venga penalizzato dalla mancanza sul posto di una stazione di ambulanze, poiché viene assicurato che la Croce rossa italiana di Cossato, in base a convenzione appositamente stipulata con l'unità sanitaria interessata, garantisce il pronto intervento in tutta la zona in modo efficiente e tempestivo.

Sostiene, altresì, lo stesso assessorato che, semmai, un miglioramento del servizio possa derivare, più che da un eventuale aumento numerico delle stazioni di ambulanze, da una maggiore qualificazione sanitaria del personale addetto al primo soccorso ed all'assistenza durante il trasporto, promuovendo in particolare la presenza a bordo di medici anestesisti rianimatori.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

MATTEOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere premesso che

il 5 aprile 1977, alle ore 23,15, in via Agnello Falcone in Napoli, venne rapito Guido De Martino, figlio dell'onorevole Francesco De Martino;

lo stesso Francesco De Martino ha sempre sostenuto, anche con documenti parlamentari, che l'origine del rapimento era politica —:

se siano a conoscenza e possano confermare le voci secondo cui su detto caso sarebbero emersi elementi nuovi che, fra l'altro, porterebbero ad un collegamento fra quel sequestro e il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. (4-13173)

RISPOSTA. — *La procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, con riferimento al contenuto dell'interrogazione, ha comunicato che non risultano a quell'ufficio elementi che permettano di collegare il sequestro di Guido De Martino con l'omicidio del deputato Aldo Moro.*

Il Ministro di grazia e giustizia: VASSALLI.

MATTIOLI, CARIA, RUSSO FRANCO, RUTELLI e MONTALI. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che nei mesi scorsi la stampa nazionale ha pubblicato con grande risalto l'elenco dei progetti che il Nucleo di valutazione del Ministero del bilancio avrebbe scelto di sottoporre alla

successiva, e definitiva, approvazione del CIPE ai fini del loro immediato finanziamento con i fondi attualmente disponibili (lire 4.500 miliardi), ai sensi dell'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 e dell'articolo 5 della legge 2 dicembre 1986, n. 910 —:

a) se corrisponda a verità la notizia che fra i progetti immediatamente finanziabili dal FIO il Nucleo di valutazione non avrebbe incluso il progetto del Nuovo acquedotto dal lago di Bracciano, elaborato dall'ACEA del comune di Roma, che la regione Lazio con atto della Giunta n. 5776 del 16 settembre 1986 ha deliberato per il concorso al finanziamento dei fondi FIO 1986;

b) per quali ragioni il Nucleo di valutazione, pur avendo accertato la validità tecnica del progetto del « Nuovo acquedotto dal lago di Bracciano », nella scelta di progetti da ammettere al finanziamento avrebbe stravolto l'ordine di priorità approvato dalla regione Lazio, con la citata deliberazione della Giunta n. 5776 del 16 settembre 1986, che pone l'acquedotto suddetto in posizione prioritaria rispetto ai progetti che sono, invece, stati scelti dal Nucleo (CARANO, AMASENO);

c) se sia a conoscenza che la BEI (Banca Europea degli investimenti) ha comunicato, con nota del 13 maggio 1987 (MUS/Kw/87-530) indirizzata anche al ministro del bilancio, che il consiglio di amministrazione della stessa banca ha deliberato la concessione di un finanziamento di lire 27,5 miliardi destinati alla realizzazione del « Nuovo acquedotto dal lago di Bracciano » e che ne ha subordinato la effettiva disponibilità alla assicurazione che lo Stato italiano avrebbe garantito comunque il finanziamento della prima fase previsionale delle opere; se il progetto di cui trattasi fosse veramente escluso dal finanziamento FIO 1986 è ragionevole ritenere che i 27,5 miliardi di lire promessi dalla BEI sarebbero persi per il progetto del « Nuovo acquedotto dal lago di Bracciano » e per lo Stato italiano;

d) se sia tollerabile per lo Stato italiano avere investito 28,2 miliardi di lire per iniziare la costruzione di un'opera, urgente ed immediatamente realizzabile, e poi non completare il finanziamento e così vanificare anche la somma già ottenuta;

e) se sia a conoscenza che una galleria del Peschiera Destro (l'acquedotto con cui viene approvvigionata parte della città di Roma) risulta in precarie condizioni, necessitando pertanto — durante il periodo necessario per l'esecuzione di un intervento straordinario — di essere sostituito proprio dall'acquedotto dal lago di Bracciano, in assenza del quale si verificherebbe per almeno due mesi l'assenza di fornitura idrica per molti quartieri della capitale;

f) se, più in generale, sia consapevole dell'importanza di utilizzare il « Nuovo acquedotto dal lago di Bracciano » per tutte le situazioni d'emergenza dell'attuale rete idrica e per i casi di siccità (basti pensare che l'acquedotto dell'Acqua marcia perde 10 litri/secondo al giorno). (4-02826)

RISPOSTA. — *Con deliberazione CIPE 12 maggio 1988 è stato ammesso al finanziamento FIO il progetto presentato dalla regione Lazio per la realizzazione del nuovo acquedotto dal lago di Bracciano fino all'Olgiata (lotto funzionale), per un importo di lire 29.906 milioni.*

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica:
CIRINO POMICINO.

MELLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato del comportamento del pretore di Caserta dott. Cerchione, il quale nella sua qualità di giudice tutelare della interdetta Clementina Della Peruta, nonostante gli siano state indirizzate numerosissime istanze dirette a far sì che egli compisse una serie di atti dovuti nell'interesse della interdetta in questione, taluna delle

quali formulata ai sensi dell'articolo 55 del codice di procedura civile, istanze tendenti a far fronte ad una vera e propria depredazione dei beni della povera inferma ed al caos dell'amministrazione tutelare, non ha provveduto ad alcun atto concludente, omettendo, così, di disporre in merito alla formazione di inventari, alla presentazione di conti finali dei tutori cessati di carica, alla autorizzazione alla costituzione di parte civile nei confronti dell'ex tutore Gaetano Vetere Della Peruta imputato avanti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere per appropriazione in danno della interdetta e persino in ordine alla determinazione dei prelievi occorrenti per il mantenimento dell'interdetta stessa.

Si chiede di conoscere quale esito abbia avuto un'istanza, diretta al ministro interrogato dal sig. Pietro Della Peruta, in data 23 dicembre 1987, diretta ad ottenere l'autorizzazione a convenire in giudizio per danni da doloso diniego di giustizia il dott. Raffaele Cerchione e se contro di tale magistrato sia stata almeno proposta azione disciplinare per tale inconcepibile comportamento che lede i diritti e gli interessi di una cittadina indifesa e consente il protrarsi di un'odiosa ruberia in danno della stessa. (4-11569)

RISPOSTA. — *In data 28 settembre 1988 è stato emesso decreto di non luogo a provvedere — comunicato all'interessato — sulla istanza in data 23 dicembre 1987 con la quale il dottor procuratore Pietro Della Peruta ha chiesto l'autorizzazione a proporre domanda per la responsabilità civile nei confronti del dottor Raffaele Cerchione, Consigliere Pretore Dirigente la Pretura di Caserta, per intervenuta abrogazione degli articoli 55, 56 e 74 c.p.c.*

Infatti, l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 9 dicembre 1987 n. 497, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 dicembre 1987, ha abrogato, a seguito della proclamazione del risultato del referendum indetto con decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 1987, gli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile, stabilendo, al secondo comma, che

l'abrogazione « ha effetto decorsi centoventi giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale », e cioè dell'8 aprile 1988.

In data 11 luglio 1988, inoltre, è stata disposta l'archiviazione della pratica relativa all'accertamento di eventuali profili di responsabilità disciplinare nella condotta del dottor Cerchione.

Infatti, dall'esame della nota trasmessa con la relativa documentazione dal presidente della corte di appello di Napoli in data 13 aprile 1988, è emerso che nessun rilievo può essere mosso nei confronti del magistrato, avendo quest'ultimo correttamente agito nell'esercizio delle funzioni di giudice tutelare.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

MONACI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere — premesso che:

la zona che gravita intorno a Montepulciano è molto vasta e la distanza fra i vari comuni che la compongono ed il capoluogo della provincia va da un minimo di 40 ad un massimo di 90 Km. Montepulciano costituisce per motivi geografici ed ambientali, oltre che per ragioni amministrative, un polo di gravitazione essenziale nel sud della provincia;

storicamente Montepulciano ha sempre costituito per gli abitanti della zona una alternativa a Siena; infatti senza risalire troppo indietro nei secoli a Montepulciano sono stati presenti oltre il tribunale, il carcere e tutti gli uffici finanziari tutt'ora esistenti anche la Corte di assise e la sottoprefettura;

dal punto di vista economico, se si esclude l'isola felice di Chianciano Terme, tutta la zona risente molto della crisi agricola, del depauperamento della campagna, senza avere trovato alternative valide verso nuovi sviluppi economici. I livelli della maggior parte della zona sono quelli del Mezzogiorno. Basti pensare alla zona dell'Amiata con tutti i suoi problemi occupazionali;

Montepulciano svolge un ruolo significativo di aggregazione scolastica. Raccoglie scuole medie superiori in un ampio ventaglio di scelte. Per la sua posizione culturale e per caratteristiche geografiche Montepulciano è rimasta unica diocesi dopo Siena nell'intera provincia;

Montepulciano è anche sede dell'associazione intercomunale n. 31 e della USL 31. E di stanza a Montepulciano la compagnia dei Carabinieri, una brigata della guardia di finanza, un distacco dei vigili del fuoco, della polizia stradale, della guardia forestale e il distretto notarile;

tutte queste semplici informazioni vogliono tra l'altro insistere sul concetto di una zona autonoma amministrativa di cui si deve vedere il potenziamento e non lo smantellamento;

se da sempre ci sono alcune strutture statali importanti perché toglierle? Facciamo in modo che esse funzionino anche per snellire il lavoro dei centri provinciali ove le stesse strutture statali risultano non essere sufficienti;

la soppressione del carcere circondariale di Montepulciano ha colto di sorpresa tutti gli abitanti della zona; infatti sono a conoscenza che nei mesi scorsi il Ministero di grazia e giustizia aveva chiesto al comune di Montepulciano, proprietario dei locali ove il carcere è ubicato il rinnovo anticipato fino al 1993 del contratto di affitto relativo. Contemporaneamente si stabilivano i primi contatti per la costruzione di un nuovo carcere a seguito anche della prossima entrata in funzione del nuovo palazzo di giustizia per il quale sono già stati spesi circa sei miliardi;

se dovesse essere soppresso il tribunale di Montepulciano, verrebbe trasferita almeno la conservatoria dei registri immobiliari, la compagnia dei carabinieri, la procura della Repubblica e forse la guardia di finanza. Mentre dopo la riforma tributaria il lavoro degli uffici finanziari di Montepulciano è aumentato di sette volte;

tutto ciò metterebbe in grave disagio i circa 90.000 abitanti della zona e, se si pensa che ad oggi sono iscritte al tribunale di Montepulciano circa tremila società delle quali operanti circa duemila cinquecento, è facile arguire che anche gli utenti di tutti gli altri uffici pubblici oggi presenti, dovendosi spostare continuamente verso il capoluogo della provincia sopporterebbero gravi disagi e difficoltà economiche e logistiche. Sicuramente insieme agli uffici pubblici lascerebbero la zona anche molti uffici privati di professionisti ed allora la zona, da depressa come il Mezzogiorno d'Italia finirebbe per assomigliare a qualche sperduta landa del terzo mondo;

in questo comprensorio, in cui non esistono industrie, l'economia di base è ancora l'agricoltura, che, come ho detto costituisce un reddito minimo per la popolazione residente, causa tra l'altro dello spopolamento — di tutta la zona. Si consideri, come esempio, la crisi della razza chianina da carne che oggi ha subito un notevole impoverimento da rendere completamente inutilizzato il Centro carni di Chiusi, realizzato con denaro pubblico —:

quali iniziative intenda prendere al fine della sospensione dell'annunciato provvedimento di chiusura del carcere circondariale di Montepulciano, poiché questo avrebbe gravissime implicazioni di carattere sociale ed economico in una zona della provincia di Siena già gravemente penalizzata da altri gravi problemi, soprattutto occupazionali. (4-10670)

RISPOSTA. — La soppressione di alcuni istituti penitenziari, disposta con decreto ministeriale 23 novembre 1988, è correlata all'esigenza di procedere sul piano generale ad una razionalizzazione delle risorse edilizie e ad una migliore redistribuzione del personale dell'Amministrazione penitenziaria, tenuto conto della generale tendenza verso una progressiva diminuzione della popolazione detenuta, soprattutto a seguito dell'entrata in vigore delle leggi n. 663 del 1986 e n. 330 del 1988, nonché del ridotto grado di utilizzazione a livello penitenziario

dei complessi oggetto del provvedimento medesimo.

Per altro, il citato decreto ministeriale, registrato alla Corte dei conti in data 9 febbraio 1989, è inteso a conseguire anche notevoli economie di costi gestionali nonché a permettere una migliore utilizzazione del personale sia civile sia militare anche in vista della imminente entrata in funzione di alcuni nuovi istituti in via di consegna all'Amministrazione penitenziaria.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

PACETTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere — premesso che:

nei giorni scorsi nel carcere di Montacuto di Ancona, un giovane detenuto ha tentato di impiccarsi in cella;

successivamente si sono diffuse notizie relative ad ulteriori tre tentativi di suicidio da parte di altrettanti detenuti nei giorni successivi al primo fatto;

tali drammatici gesti sarebbero riconducibili alle condizioni di vita interna dell'istituto di pena —:

se corrispondono al vero le notizie relative al susseguirsi di tentativi di suicidio;

quanti detenuti abbiano tentato il suicidio nell'ultimo anno e quanti comunque si siano inferti gravi lesioni volontarie;

se esistano particolari problemi relativi alla condizione del carcere di Montacuto di Ancona. (4-11855)

RISPOSTA. — Nell'anno 1988 presso il Nuovo complesso di Ancona si sono verificati cinque tentativi di suicidio e 19 gesti di autolesionismo. Tuttavia, tali episodi non sono riconducibili alle condizioni di vita interna dell'istituto, il cui regime penitenziario non è soggetto ad alcuna discriminazione o parzialità. A tutti i detenuti, infatti, è offerta la possibilità di usufruire

di spazi destinati alla socialità, alle attività ricreative, sportive ed al lavoro.

In particolare, per quanto concerne la socialità, nell'ambito della sezione, giornalmente, dalle ore 18,15 alle ore 21,15, è possibile usufruire di una apposita saletta e, a giorni alterni, per lo stesso periodo, è concesso ai detenuti che ne fanno richiesta di intrattenersi, per consumare la cena, nella camera di altri detenuti; inoltre, tutti i detenuti possono usufruire giornalmente, dalle ore 9 alle ore 11 e dalle ore 13 alle ore 15 del passeggio.

Per quanto concerne le attività sportive, tutte le sezioni a turno, una volta alla settimana, possono usufruire del campo sportivo.

Per quanto concerne il lavoro, infine, consideratane la carenza, la direzione dell'istituto attua un meccanismo di rotazione al fine di soddisfare tutte le richieste di lavoro dei detenuti. Sono stati, anche, attivati, due corsi di addestramento professionale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

PALMIERI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere:

se ritenga legittimo ed accettabile anche sotto il profilo sanitario, la discriminazione decretata dalla giunta comunale di Schio (Vicenza) che vieta ai bambini sieropositivi di frequentare gli asili nido comunali. Infatti, ad un bambino sieropositivo è stata negata questa possibilità e i responsabili di tale decisione hanno giustificato questa scelta affermando che la presenza di bambini sieropositivi avrebbe fatto reagire negativamente gli altri genitori. Una smentita clamorosa invece sarebbe venuta proprio da quei genitori. Successivamente, sono state portate altre giustificazioni quale quella secondo cui i bambini sieropositivi verrebbero esposti — frequentando gli asili nido — ai pericoli di contagio da parte degli altri bambini per le possibili malattie proprie della infanzia;

se la odiosa decisione di vietare ai bambini sieropositivi l'ammissione agli asili nido nel territorio comunale di Schio sia dovuta alle disposizioni del ministro della sanità e/o della giunta regionale del Veneto, oppure alla ignoranza in materia degli amministratori scledensi;

se non ritenga che, alle legittime preoccupazioni, questi problemi si possano risolvere attraverso una maggiore adeguatezza della struttura e una qualificazione del personale addetto agli asili nido;

se vi sono altri comuni in provincia di Vicenza, nel Veneto e nel territorio nazionale dove viene negata la possibilità ai bambini sieropositivi di frequentare gli asili nido. (4-12535)

RISPOSTA. — *La regione Veneto ha debitamente informato che i propri organismi si sono sempre attenuti alle direttive imposte dal Ministero della sanità ed in particolare, da ultimo, alle indicazioni della circolare n. 40V.2/30.35/571 del 14 marzo 1987, puntualmente diramata a tutte le unità sanitarie locali venete.*

Essa, nei riguardi di sieropositività da HIV e comunità infantili afferma:

« Non risultano, anche da indagini mirate, elementi che dimostrino l'avvenuta trasmissione orizzontale del virus HIV con modalità diverse dai rapporti sessuali o dalla inoculazione di sangue o prodotti ematici; in particolare, si è osservato che anche la convivenza scolastica e comunitaria, prolungata anche per anni, tra soggetti infetti e a contatto, non ha indotto la trasmissione dell'infezione. Pertanto, non vi sono misure restrittive necessarie ai fini di tutela della salute pubblica e di profilassi per quel che riguarda la frequenza delle comunità infantili e delle scuole di ogni ordine e grado ».

Il dipartimento alla sanità della Regione si è sempre allineato a tali modelli di comportamento, per altro già concordati nel corso di una riunione tenutasi nel novembre 1986 presso l'ospedale di Rovigo tra i responsabili sanitari dei settori materno-in-

fantili delle unità sanitarie locali del Veneto e gli esperti dei due centri regionali di riferimento per l'AIDS di Padova e Verona.

Il dipartimento di pediatria dell'università di Padova, strettamente collegato con l'osservatorio epidemiologico regionale AIDS, cui pervengono tutte le segnalazioni di gravidanza in soggetti sieropositivi e di neonati da madre sieropositiva, mediante il sistema di sorveglianza regionale AIDS attuato dal marzo 1988, contatta i sanitari che segnalano il caso e valuta attentamente, assieme ai medici scolastici responsabili degli asili-nido e delle scuole materne, le modalità per l'inserimento degli eventuali bambini sieropositivi in tali strutture.

Da quanto premesso, si evince che comportamenti difforni dagli indirizzi sopracitati sono legati a decisioni autonome a carattere locale e comunque in contrasto con le direttive regionali e ministeriali.

Nella specie, il provvedimento è stato adottato nel gennaio 1989 senza interpellare la competente unità sanitaria locale, la quale il 15 marzo 1989, con nota inviata anche al sindaco di Schio, ha ribadito gli orientamenti esposti dal Ministero della sanità e dalla Regione, confermando l'indicazione di non escludere i bambini sieropositivi dalla frequenza alle comunità infantili. Nella stessa nota è stata espressa contrarietà ad ogni screening che preveda la ricerca di anticorpi anti HIV all'atto della ammissione.

La regione Veneto ha, altresì, comunicato che non risulta che altri comuni abbiano preso le posizioni prospettate dall'interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo. — Per conoscere — premesso che:*

qualche mese fa è stato reso noto il ritrovamento di un « trittico » del '700 nella chiesa di San Giovanni Battista ad Ottaviano (Na), avvenuto nella scorsa

estate 1987 durante i lavori di restauro della suddetta chiesa che risale al 1631;

l'affresco è collocato sulla parete frontale della seconda cappella posta sulla destra dell'ingresso in un incavo a foriria di nicchia, largo due metri e profondo quaranta centimetri;

l'opera mostra tre figure visibili: al centro è raffigurata la Madonna con sulle ginocchia Gesù Bambino, mentre ai suoi lati ci sono nove cherubini e più in basso vi sono due figure non riconoscibili, i cui volti sarebbero stati deturpati proprio dai lavori di restauro

per quali motivi solo dopo molti mesi dalla scoperta essa è stata resa pubblica;

se risulta vero — come riportato anche da organi di stampa — che i danni all'affresco sono stati causati durante gli stessi lavori di restauro;

a quale ente, ditta, professionista era stato affidato il restauro, con quali meccanismi amministrativi di concessione, da quale ente commissionati;

se e quali iniziative di indagine al riguardo siano state assunte o si intendono assumere;

quali provvedimenti si ritenga di adottate per restaurare interamente il trittico e valorizzarne la presenza, anche per coinvolgere l'intero comune in circuiti turistico-culturali, onde dare impulso alle attività indotte economico-commerciali, avuto riguardo anche ad altri beni culturali esistenti nel territorio comunale, a partire dal castello mediceo. (4-08248)

RISPOSTA. — *Nell'ambito dei lavori di consolidamento e restauro della suddetta chiesa effettuati a seguito degli eventi sismici del novembre 1980, diretti dal provveditorato alle opere pubbliche della Campania ed affidati in concessione alla curia vescovile di Nola, erano stati previsti interventi in economia per il restauro delle decorazioni pittoriche all'interno della chiesa.*

Questi ultimi sono stati eseguiti sotto la sorveglianza delle competente sovrinten-

denza per i beni artistici e storici di Napoli tra il 4 marzo 1987, data del verbale di consegna dei lavori ed il 16 settembre 1987, data del certificato di collaudo, con un periodo intermedio di sospensione dei lavori dal 21 marzo al 9 luglio dello stesso anno, per dar modo alla ditta appaltatrice di eseguire i lavori per la rifazione dell'impianto elettrico all'interno della chiesa.

Proprio in questo periodo, e più precisamente agli inizi di luglio, il parroco della chiesa in oggetto ha comunicato telefonicamente il ritrovamento di un affresco, venuto alla luce durante i lavori all'impianto elettrico.

Trattasi di una lunetta affrescata, e non di un trittico, situata dietro l'altare della seconda cappella destra. L'affresco, in pessime condizioni e di scarso valore artistico, è di manifattura napoletana del diciottesimo secolo e raffigura la Madonna col bambino, coronata da cherubini, e due santi non identificabili, in quanto di uno di essi si intravede addirittura solo parte del volto.

Il ritrovamento è stato immediatamente documentato dalla citata soprintendenza, con campagna fotografica eseguita il 4 luglio 1987. Dalle foto di evidenza il carattere già frammentario del dipinto, sul quale si è ritenuto opportuno intervenire con urgenza, direttamente, per consolidare soprattutto i margini dell'intonaco che si andava frantumando.

L'opera in questione non rientrava in alcun progetto di restauro e la soprintendenza è intervenuta quindi solo con lavori di pronto intervento. Dato il carattere frammentario dell'affresco non si è ritenuto e non si ritiene tuttora opportuno rimuovere l'altare in marmo che ne ricopre la parte inferiore che si suppone sia in condizioni di conservazione peggiori rispetto a quelle già evidenti.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: FACCHIANO.

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per il coordinamento dell'iniziativa per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per conoscere — premesso che*

la RSA CONFEDIR-DIRP presso il CNR ha dapprima chiesto la pubblicazione dei dati del lavoro straordinario come previsto dall'articolo 16 del RO del personale, successivamente ha diffidato e messo in mora il presidente dell'ente, quindi ha impugnato l'omissione con gravame;

il CNR con azione meramente strumentale ha disposto la pubblicazione dei dati solo per il primo semestre 1987, ma poi ha continuato nel silenzio al solo fine di fare dichiarare decaduta per carenza di interesse l'impugnazione dinanzi al Capo dello Stato;

la RSA summenzionata ha inviato con lettera del 24 settembre 1988 controdeduzioni al ministro vigilante per il successivo inoltro al Consiglio di Stato e poi ha dovuto sollecitare l'invio degli atti con apposito lettera indirizzata al ministro vigilante, stante l'inerzia del capo dell'ufficio vigilanza enti dottor Braico;

quanto alla propria precedente interrogazione in data 6 giugno 1988 (la n. 4-06868) —:

1) se dopo oltre un anno d'istruttoria il pretore penale di Roma (III sezione, 17225 e 17644/87 A) abbia proceduto, e se sia stato incriminato il trio costituito dal presidente, dal direttore generale e dal direttore centrale del personale per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione atti d'ufficio) per cui il magistrato sta procedendo. Ad avviso dell'interrogante si è di fronte ad un comportamento non colposo, ma doloso tendente a fruttare le notevoli prestazioni di lavoro straordinario della vasta « corte » presidenziale e si potrebbe ipotizzare quindi la più grave fattispecie di interessi privati in atti di ufficio;

2) quali provvedimenti in particolare siano stati adottati nei confronti del direttore centrale del personale (Donadio) che da mesi usufruisce della tolleranza e della pazienza della dottoressa Agricola annunciandole come imminente la predisposizione del tabulato. ma nei fatti

blocca un atto dovuto per favorire, con il consenso del direttore generale (Colle), il presidente dell'ente cui deve la nomina a direttore del personale, competente della giunta e del consiglio di previdenza, previa modifica delle norme sul funzionamento degli organi direttivi del CNR e per ogni seduta dei quali esso Donadio percepisce la medaglia di presenza di lire 70.000. (4-10019)

RISPOSTA. — *La pretura di Roma ha comunicato che il procedimento penale recante il n. 17644 del 1987 instaurato contro persone da identificare su esposto della dottoressa Giuliana Agricola è stato riunito al procedimento penale n. 17225 del 1987 contro imputato sconosciuto, ed è stato definito ai sensi dell'articolo 74 del codice di procedura penale con provvedimento di archiviazione emesso in data 10 novembre 1988.*

L'Ufficio del ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, per la parte di propria competenza, ha reso noto che i tabulati relativi alle prestazioni di lavoro straordinario effettuate dal personale del CNR nel secondo semestre 1987, primo semestre 1988, terzo trimestre 1988, sono stati trasmessi alla RSA Confedir - Dirp. - dottoressa Giuliana Agricola - in data 22 dicembre 1988 (posizione 321.14 - protocollo n. 1012748).

Detto Ufficio, in relazione a quanto sottolineato nella premessa all'interrogazione, ha poi precisato che il documento RSA - Confedir-Dirp datato 24 settembre 1988 è stato inoltrato al Consiglio di Stato il 30 novembre 1988 a seguito di una apposita ulteriore istruttoria necessitata da una inesattezza contenuta nel documento medesimo. Infatti la RSA menzionava due ricorsi e ne prospettava l'unificazione per evidente connessione in materia, mentre nel carteggio in possesso dell'Ufficio risultava solo un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica proposto in data 18 gennaio 1988 avverso il silenzio-rifiuto del CNR alla pubblicazione di alcune parti del Bollettino Ufficiale del predetto ente, e degli esposti in ordine alla pubblicazione dei dati trimestrali del lavoro straordinario.

Inoltre, poiché la RSA lamentava l'inerzia del ministro vigilante in ordine alla violazione dell'ordinamento dei servizi da parte dell'ente, si è ritenuto opportuno illustrare al Consiglio di Stato l'attività svolta in proposito.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro per il coordinamento per le politiche comunitarie.* — Per conoscere — premesso che

con lettera raccomandata datata 14 marzo 1986 e spedita il successivo 17 marzo 1986, il sottoscritto interrogante, anche quale componente della Commissione parlamentare per il controllo degli interventi nel Mezzogiorno, in relazione ai fatti oggetto della interrogazione 3 marzo 1986, n. 4-14022 dai quali si evinceva chiaramente che pubblici ufficiali da identificare avevano ommesso di compiere atti e procedure con l'effetto di ritardare l'incasso, con enormi conseguenze in termini di svalutazione, o definitivamente perdendolo, di 553 miliardi di lire posti a disposizione della città e dell'area metropolitana di Napoli dalla Comunità economica europea, esponeva quanto precede al procuratore della Repubblica di Napoli chiedendogli di voler accertare i fatti e, ove ravvisasse nei medesimi ipotesi previste dalla legge come reato, procedesse nei confronti dei responsabili —:

quale sia, dopo quasi tre anni, lo stato del procedimento giudiziario.
(4-10709)

RISPOSTA. — *Dalle informazioni fornite dal procuratore generale di Napoli risulta che il procedimento penale relativo ai fatti di cui all'interrogazione si è concluso con un decreto di improponibilità dell'azione penale emesso dal locale giudice istruttore il 7 gennaio 1988.*

Il provvedimento di archiviazione è fondato sulla considerazione che le cause del ritardo e della omissione nella richiesta di

finanziamenti alla CEE sono di esclusiva natura politica e non assumono, pertanto, alcuna rilevanza penale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

avuto riguardo alla mancata copertura da parte del comune di Afragola (Napoli) dei posti in organico riservati alle categorie protette ed all'interrogazione n. 4-16097 del 25 giugno 1986 nonché alla risposta del ministro dell'interno del 26 febbraio 1987 e all'esposto che il 17 marzo 1987 il primo degli interroganti indirizzò in ordine a detti fatti alla procura generale della Repubblica di Napoli, quali responsabilità siano state accertate e quali sanzioni siano state irrogate e comunque in quale fase si trovi il procedimento penale in parola. (4-11470)

RISPOSTA. — *La procura generale della Repubblica di Napoli ha reso noto che, secondo quanto comunicato dal pretore di Afragola, il procedimento penale n. 1168 del 1987, sorto a seguito dell'invio del procedimento penale n. 4338/3C del 1987 disposto dalla procura della Repubblica di Napoli il 15 maggio 1987, è stato definito con provvedimento di archiviazione ex articolo 74 del codice di procedura penale emesso in data 30 marzo 1988.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

PATRIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il consiglio comunale di Mondovì riunito in seduta straordinaria in data 5 dicembre 1988 ha approvato un ordine del giorno con il quale esprime: « unanimemente una vibrante protesta per la decisione assunta all'improvviso dal Ministero di grazia e giustizia di chiudere la Casa circondariale di Mondovì, penalizzando fortemente l'economia della città alta da tempo sede del carcere; sottolinea come il

carcere di Mondovì con gli ultimi importanti lavori effettuati sia stato completamente rinnovato e messo in condizioni di ospitare adeguatamente i ventisette carcerati normalmente presenti; rileva come il provvedimento in questione colpisca duramente anche il personale di custodia da tempo perfettamente inserito nella comunità locale con i propri nuclei familiari; ritenuto come la soppressione del carcere circondariale di Mondovì e di altri carceri minori sia nettamente in contrasto con l'ormai acquisito concetto della pena per rendere la stessa più umana e più risocializzante; chiede l'immediata revoca del provvedimento potendo la struttura del carcere circondariale di Mondovì continuare ad assolvere alla funzione sua propria sin ad oggi svolta » —:

se non ritiene opportuno riconsiderare l'intera questione alla luce anche delle pertinenti osservazioni formulate dagli enti locali. (4-10676)

RISPOSTA. — La soppressione di alcuni istituti penitenziari, disposta con decreto ministeriale 23 novembre 1988, è correlata all'esigenza di procedere sul piano generale ad una razionalizzazione del personale dell'Amministrazione penitenziaria, tenuto conto della generale tendenza verso una progressiva diminuzione della popolazione detenuta, soprattutto a seguito dell'entrata in vigore delle leggi n. 663 del 1986 e n. 330 del 1988, nonché del ridotto grado di utilizzazione a livello penitenziario dei complessi oggetto del provvedimento medesimo.

Per altro, il citato decreto ministeriale, registrato alla Corte dei conti in data 9 febbraio 1989, è inteso a conseguire anche notevoli economie di costi gestionali nonché a permettere una migliore utilizzazione del personale sia civile che militare anche in vista della imminente entrata in funzione di alcuni nuovi istituti in via di consegna all'Amministrazione penitenziaria.

Nell'attuazione del provvedimento di soppressione sopra citato, comunque, si è tenuto conto delle aspirazioni e delle situazioni familiari dei vari operatori nonché delle esigenze dei detenuti, che sono stati

sistemati in linea di massima in sedi viciniori, avuto riguardo alle istanze di trasferimento avanzate nonché alle situazioni processuali e familiari dei medesimi.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

PATRIA e RABINO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere premesso che il consiglio comunale di Tortona ha approvato un ordine del giorno con il quale « preso atto che il Ministero di grazia e giustizia con suo decreto in data 23 novembre 1988 disponeva la chiusura e conseguente soppressione della locale Casa Circondariale, contestualmente ad altre site sul territorio nazionale, e ritenuto che: 1) tale struttura costituisce un servizio essenziale per la Circoscrizione Giudiziaria di Tortona; 2) che l'immobile su conforme richiesta dello stesso Ministero di grazia e giustizia, è stato ristrutturato in tempi recenti con una spesa di alcune centinaia di milioni; 3) le strutture site in Comune di Alessandria, atte a sopperire alla soppressione di alcune case circondariali della provincia sono ancora in fase di costruzione; chiede, per quanto sopra esposto, l'immediata revoca del succitato provvedimento da parte del Ministero di grazia e giustizia » —:

se non ritiene opportuno riconsiderare l'intera questione alla luce anche delle pertinenti osservazioni formulate dagli enti locali. (4-10677)

RISPOSTA. — La soppressione di alcuni istituti penitenziari, disposta con decreto ministeriale 23 novembre 1988, è correlata all'esigenza di procedere sul piano generale ad una razionalizzazione delle risorse edilizie e ad una migliore redistribuzione del personale dell'Amministrazione penitenziaria, tenuto conto della generale tendenza verso una progressiva diminuzione della popolazione detenuta, soprattutto a seguito dell'entrata in vigore delle leggi n. 663 del 1986 e n. 330 del 1988, nonché del ridotto grado di utilizzazione a livello penitenziario

dei complessi oggetto del provvedimento medesimo.

Per altro, il citato decreto ministeriale, registrato alla Corte dei conti in data 9 febbraio 1989, è inteso a conseguire anche notevoli economie di costi gestionali nonché a permettere una migliore utilizzazione del personale sia civile che militare anche in vista della imminente entrata in funzione di alcuni nuovi istituti in via di consegna all'Amministrazione penitenziaria.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

PAZZAGLIA e FINI. — Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e della difesa. — Per sapere — premesso che:

il prof. Diego de Henriquez aveva donato al comune di Trieste la sua importante collezione storico militare di armi e mezzi di guerra che vanno dai cannoni di postazione a quelli semoventi ai vari tipi di carriarmati, sia italiani che stranieri, ai mezzi di trasporto ruotanti, alle armi automatiche pesanti e leggere ed a tutto il complesso di mezzi e strumenti propri delle forze armate;

da lungo tempo si intende costituire un museo che raccolga questi unici reperti;

l'importanza di un museo di tal genere è determinata non solo dalla vastità e completezza della collezione, ma anche dalla mancanza — in Italia — di analogo museo organizzato ufficialmente dal Ministero della difesa;

proprio a tal fine il Governo, sensibilizzato al problema, aveva consegnato al comune di Trieste l'area dell'ex campo profughi di Padriciano che, per la sua vastità, rappresentava l'unica area adatta quale sede per il futuro museo;

per una serie di problemi e di pretezuosi diritti accampati da terzi — a tutto oggi — ne è stata impedita la realizzazione, determinando il progressivo e costante deterioramento e dispersione dei cimeli, anche per furti o sottrazioni;

il comune di Trieste sinora non ha saputo dimostrare la necessaria determinazione per realizzare un progetto di indiscussa validità, più volte sollecitato dal consigliere Sluga del MSI-DN;

dato il grande interesse che tale raccolta presenta sia per il comune cittadino, sia per lo specialista di storia militare, sia per lo stesso Ministero della difesa che intorno a questo nucleo potrebbe finalmente realizzare un proprio museo, colmando una lacuna tante volte lamentata —:

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare, al fine di vedere realizzato il museo « De Henriquez » evitando la dispersione ed il deterioramento di questo Patrimonio a causa delle precarie condizioni in cui versa. (4-11565)

RISPOSTA. — *Le funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato, in materia di istituzione e funzionamento di musei non statali siti nel territorio del Friuli-Venezia Giulia, sono state trasferite all'Ente regione con decreto del Presidente della Repubblica 25 novembre 1975, n. 902.*

Tuttavia, in considerazione del decreto ministeriale 9 dicembre 1978 di vincolo, ex lege n. 1089 del 1939, insistente sulla denominata collezione Henriquez, la soprintendenza archeologica e per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Trieste ha verificato, con la collaborazione dell'Arma dei carabinieri, la mancanza di alcuni pezzi appartenenti alla medesima collezione che è stata amministrata fino al 31 dicembre 1988 da un consorzio pubblico, di cui facevano parte la provincia, il comune di Trieste, l'azienda autonoma di soggiorno e turismo e l'ente provinciale per il turismo, ed al quale il Ministero della difesa aveva dichiarato di assicurare un adeguato concorso di personale e mezzi per la manutenzione dei cimeli.

La stessa soprintendenza, dopo aver intimato, al consorzio predetto, il reintegro della collezione con i pezzi mancanti, ha denunciato i fatti in questione alla procura della Repubblica di Trieste.

A seguito dello scioglimento del consorzio, è stato nominato con decreto del 3 marzo 1989 un commissario prefettizio, che ha stabilito l'inizio delle operazioni di inventario e catalogazione di tutto il materiale del Museo storico di guerra giacente presso il magazzino ubicato in via Gambini, sotto la direzione di un ispettore onorario della soprintendenza di Trieste.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: FACCHIANO.

PELLEGATTI, DI PRISCO, BOSELLI, MIGLIASSO, STRUMENDO, PALMIERI, DONAZZON e POLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di novembre 1988, la regione Veneto ha fatto richiesta numerica di cinque ausiliari alla sezione circoscrizionale del collocamento a Venezia;

il collocamento ha messo i posti in chiamata, come richiesto dalla regione, ed ha avviato i primi cinque in graduatoria;

il 2 gennaio la regione ha proceduto alla selezione facendo svolgere ai candidati una prova selettiva consistente nel trasportare su un carretto, per breve percorso, due risme di carta grande e due risme di carta formato A4 e scaricarle quindi su una barca;

la risposta della regione Veneto, datata 11 gennaio 1989, è stata: assunzione dell'unico concorrente maschio e non assunzione degli altri quattro che... « casualmente » erano donne;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988, che disciplina l'avviamento e la selezione dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento ai fini dell'assunzione nella pubblica amministrazione, all'articolo 6, comma 2 recita: « La selezione deve consistere nello svolgimento di prove attitudinali ovvero in sperimentazioni lavorative i cui contenuti sono da determinare

con riferimento a quelli previsti dalle declaratorie nei mansionari di qualifica, categorie e profilo professionale dei comparti di appartenenza od eventualmente anche dalle singole amministrazioni »;

lo stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988, al comma 3, articolo 6 continua: « La selezione deve tendere ad accertare esclusivamente l'idoneità del lavoratore a svolgere le mansioni proprie della categoria o profilo professionale e non comporta valutazione emulativa »;

la legge regionale n. 30 del 3 luglio 1984 della regione Veneto sui profili professionali, all'articolo 27, non prevede che per la mansione di ausiliario necessiti particolare forza fisica, mentre la prova di idoneità a cui sono stati sottoposti i candidati era basata « esclusivamente sull'uso della forza fisica »;

le quattro candidate non hanno rifiutato di effettuare tale « prova di forza fisica » di cui peraltro non erano state avvisate, anche perché alcune di loro in passato avevano svolto lavori gravosi quali il trasporto di cassette al mercato ortofrutticolo o effettuano un'attività sportiva in discipline quali la lotta e il sollevamento pesi —:

se i ministri non intendano intervenire per garantire che le prove di selezione attuate dalla pubblica amministrazione debbano essere viste come mere constatazioni di idoneità ai compiti previsti dal profilo professionale e non rappresentare uno strumento di discriminazione sistematica di interi gruppi di persone rilevato che, in questo caso appare « eccessiva » la percentuale di non idoneità rilevata dalla commissione;

se non ritiene opportuno intervenire per garantire l'applicazione della legge di parità n. 903 del 9 dicembre 1977 che appare violata in particolare all'articolo 1 che vieta discriminazioni negli accessi a lavoro. (4-11537)

RISPOSTA. — *La giunta della regione Veneto, ha deliberato in data 28 luglio 1988*

di coprire cinque posti vacanti nella qualifica di ausiliario, presso il dipartimento per l'organizzazione e la gestione dei servizi generali mediante il ricorso alle liste di collocamento.

Si tratta di personale che doveva essere adibito a compiti di confezionamento e consegna di materiale economale, spostamento e traslochi di piccola entità da eseguire con mezzi dell'Amministrazione, sistemazione di magazzini e archivi delle varie sedi sulla base di disposizioni dei responsabili, esecuzione di mansioni tecnico-manuali semplici connesse con le esigenze operative dei servizi, nonché ogni altra diversa mansione richiesta dal competente responsabile negli ambiti e limiti previsti dal livello funzionale (secondo livello).

Dette mansioni rientrano tra quelle previste dall'articolo 27 della legge regionale n. 30 del 3 luglio 1984, mentre il reclutamento del personale è disciplinato dall'articolo 5, comma 3, della legge regionale 3 maggio 1988, n. 25, che prevede, fra l'altro, il ricorso alle liste di collocamento ordinario e a prove selettive consistenti in test attitudinali e/o prove pratiche.

Tale nuova procedura, che è la stessa contemplata dall'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, è stata per altro prevista nell'intento di snellire il reclutamento per l'accesso alle qualifiche funzionali (dalla prima alla quarta) di non elevato contenuto professionale e ad alto tasso di partecipazione.

Ciò premesso, dagli accertamenti esperiti da questo Dipartimento risulta che la commissione esaminatrice all'uopo nominata e delle quale faceva parte anche un rappresentante delle organizzazioni sindacali ha sottoposto i candidati, avviati a selezione dal competente ufficio circoscrizionale del lavoro di Venezia, ad una prova selettiva attitudinale al fine di accertare l'idoneità degli stessi a svolgere le mansioni proprie della qualifica di ausiliario, rimettendo poi al dipartimento per il personale i verbali della selezione, successivamente approvati dalla giunta regionale.

Nella fattispecie la prova di esame, uguale per tutti i candidati, consisteva in particolare nelle seguenti operazioni:

prelievo dal magazzino a piano terra di palazzo Sceriman (Cannaregio 168) di quattro pacchi di risme di carta formato 21 per 29,7 centimetri (ciascun pacco di dieci risme pesava 14,50 chilogrammi) e carico dei pacchi su carrello a due ruote;

trasporto col carrello (del peso di circa 35 chilogrammi) spinto a mano fino alla riva del Canal Grande, dopo essere usciti dal magazzino e aver attraversato una via (Lista di Spagna) molto frequentata dai passanti;

trasbordo dei pacchi di risme su una motobarca ormeggiata in attesa sulla riva del canale.

Si precisa che la valutazione non ha riguardato la capacità di sollevamento dei pacchi di risme (ad esempio chi ne caricava uno per volta o più di uno o tutti insieme) ma l'abilità e la prontezza di riflessi nell'eseguire le operazioni e cioè:

come caricare e stivare le risme (ad esempio perché non cadessero durante il tragitto);

come destreggiarsi tra i passanti durante il passaggio col carrello (senza investire qualcuno);

come trasbordare le risme sulla motobarca (depositarle prima a terra sulla riva, salire sulla motobarca e poi prelevarla dalla riva; e non salire sulla motobarca con i pacchi di risme sulle due mani in modo da non potersi mantenere in equilibrio con rischio di cadere).

Risulta in proposito che le concorrenti di sesso femminile hanno commesso errori ed inesattezze nell'esecuzione delle operazioni sopra indicate, dimostrando soprattutto mancanza di sicurezza ed incertezze.

Risulta altresì che nel giorno dell'espletamento delle prove (20 dicembre 1988) le condizioni metereologiche erano particolarmente buone.

Si fa infine presente che, poiché è stato proposto dalle interessate ricorso al tribunale amministrativo regionale del Veneto, eventuali illegittimità procedurali potranno essere accertate nella naturale sede contenziosa.

Il Ministro per la funzione pubblica: GASPARI.

RONCHI, MATTIOLI, CALDERISI, SCALIA, TESTA ENRICO e TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che

il 22 marzo 1988 sarebbe stato convocato il CIPE per decidere la ripartizione del fondo investimenti e occupazione;

i finanziamenti disponibili ammontano a 6.500 miliardi assommando gli stanziamenti del 1986, 1987 e 1988, per gli anni 1986 e 1987 non distribuiti per l'intervento del Parlamento volto a dare una nuova regolamentazione al Nucleo di Valutazione degli Investimenti pubblici del Ministero del bilancio;

la metà circa di tale ammontare interessa rilevanti investimenti in difesa dell'ambiente;

nonostante la riforma del suddetto Nucleo, nuove gravi irregolarità nel suo funzionamento sono recentemente emerse, tanto da richiedere l'intervento della magistratura —:

se il Governo intende procedere alla ripartizione del Fondo nonostante l'attuale crisi politica;

se preliminarmente alla ripartizione non ritengano necessario fornire al Parlamento ogni documentazione utile per appurare la correttezza dei criteri adottati e l'imparzialità del giudizio di valutazione tecnico-economica espresso dal nucleo di Valutazione, tenuto conto anche che l'articolo 6, comma 2 della legge 878, recita: « Le commissioni parlamentari compe-

tenti possono richiedere al Ministro del bilancio e della programmazione economica il testo integrale delle valutazioni del Nucleo per specifici programmi o progetti di investimento, nonché ogni altro documento, anche istruttorio, che le medesime commissioni ritengano utile. (4-05378)

RISPOSTA. — *Alla ripartizione dei fondi FIO (Fondo investimenti e occupazione) 1986-1988 il CIPE ha provveduto con deliberazione 12 maggio 1988, pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 144 del 21 giugno 1988.*

La ripartizione è stata effettuata tenendo conto dei criteri in precedenza definiti dallo stesso CIPE con deliberazione 8 maggio 1986, e sulla base delle risultanze dell'istruttoria tecnica del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, nonché, per i progetti di protezione e risanamento ambientale, dell'apposita commissione tecnico-scientifica istituita presso il Ministero dell'ambiente.

Il CIPE ha avuto specifico riguardo agli obiettivi programmatici a medio termine, in particolare quelli di favorire al massimo l'occupazione, ed all'opportunità di una equilibrata distribuzione dei finanziamenti dal punto di vista territoriale, anche in considerazione delle ripartizioni effettuate sugli analoghi stanziamenti degli anni precedenti.

Per quanto riguarda il controllo del Parlamento sull'attività del nucleo di valutazione, si rammenta che la Commissione bilancio della Camera dei deputati ha esercitato, proprio nei confronti di specifici progetti esaminati dal nucleo per i finanziamenti del FIO 1986-1988, la facoltà prevista dall'articolo 6, secondo comma, della legge 17 dicembre 1986, n. 878 (richiesta i documentazione in data 19 maggio 1988, alla quale è stato dato riscontro da questo Ministero con nota n. 1/2822 del 2 giugno 1988).

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica:
CIRINO POMICINO.

RONCHI GUIDETTI SERRA e VESCE.
— Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 23 novembre 1988 si ordina la chiusura e la conseguente soppressione del carcere di Vigevano;

negli ultimi anni tale istituto è stato completamente risanato, ponendo a disposizione dei detenuti strutture e quindi vivibilità nettamente superiori a quella di altri istituti penitenziari che pur restano operanti;

le strutture operative hanno sempre consentito e consentono la rapida evasione delle richieste delle misure alternative con tempi burocratici di gran lunga inferiori alla media;

la chiusura della casa circondariale di Vigevano evidenzerebbe ancor di più la mancata realizzazione degli articoli 14 e 28 della riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975 —:

se il ministro non ritenga dannoso chiudere istituti penitenziari dove l'attuazione della riforma penitenziaria e la sperimentazione hanno dato risultati positivi e in particolare la cui gestione è gradita ai detenuti e se non intenda pertanto rivedere la decisione della chiusura del carcere di Vigevano;

se esiste il piano generale riguardante l'assegnazione dei detenuti ai vari carceri, quali si intenda chiudere o no e le motivazioni delle decisioni. (4-11059)

RISPOSTA. — *La soppressione di alcuni istituti penitenziari, disposta con decreto ministeriale 23 novembre 1988, è correlata all'esigenza di procedere sul piano generale ad una razionalizzazione delle risorse edilizie e ad una migliore redistribuzione del personale dell'amministrazione penitenziaria, tenuto conto della generale tendenza verso una progressiva diminuzione della popolazione detenuta, soprattutto a seguito dell'entrata in vigore delle leggi n. 663 del 1986, e n. 330 del 1988, nonché del ridotto*

grado di utilizzazione a livello penitenziario dei complessi oggetto del provvedimento medesimo.

Per altro, il citato decreto ministeriale, registrato alla Corte dei conti il 9 febbraio 1989, è inteso a conseguire anche notevoli economie di costi gestionali nonché a permettere una migliore utilizzazione del personale sia civile che militare anche in vista della imminente entrata in funzione di alcuni nuovi istituti in via di consegna all'amministrazione penitenziaria.

Quanto sopra premesso, si ritiene che il provvedimento citato non abbia creato disagi o danni ai detenuti ristretti negli istituti soppressi, i quali sono stati in linea di massima sistemati in sedi viciniori, tenendo conto delle personali aspirazioni, nonché delle singole esigenze processuali e familiari.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

RONCHI, GUIDETTI SERRA, VESCE e LANZINGER. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che

con decreto ministeriale 23 novembre 1988 si ordina la chiusura e la conseguente soppressione del carcere di Vigevano;

negli ultimi anni tale istituto è stato completamente risanato, ponendo a disposizione dei detenuti strutture e quindi vivibilità nettamente superiori a quella di altri istituti penitenziari che pur restano operanti;

le strutture operative hanno sempre consentito e consentono rapida evasione delle richieste delle misure alternative con tempi burocratici di gran lunga inferiori alla media;

la chiusura della casa circondariale di Vigevano evidenzerebbe ancora di più la mancata realizzazione degli articoli 14 e 28 della riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975 —:

se il ministro non ritenga dannoso chiudere istituti penitenziari dove l'attua-

zione della riforma penitenziaria e la sperimentazione hanno dato risultati positivi e in particolare la cui gestione è gradita ai detenuti e se non intenda pertanto rivedere la decisione della chiusura del carcere di Vigevano;

se esiste il piano generale riguardante l'assegnazione dei detenuti nei vari carceri, quali si intenda chiudere o no e le motivazioni delle decisioni. (4-11391)

RISPOSTA. — *La soppressione di alcuni istituti penitenziari, disposta con decreto ministeriale 23 novembre 1988, è correlata all'esigenza di procedere sul piano generale ad una razionalizzazione delle risorse edilizie e ad una migliore redistribuzione del personale dell'amministrazione penitenziaria, tenuto conto della generale tendenza verso una progressiva diminuzione della popolazione detenuta, soprattutto a seguito dell'entrata in vigore delle leggi n. 663 del 1986, e n. 330 del 1988, nonché del ridotto grado di utilizzazione a livello penitenziario dei complessi oggetto del provvedimento medesimo.*

Peraltro, il citato decreto ministeriale, registrato alla Corte dei conti il 9 febbraio 1989, è inteso a conseguire anche notevoli economie di costi gestionali nonché a permettere una migliore utilizzazione del personale sia civile che militare anche in vista della imminente entrata in funzione di alcuni nuovi istituti in via di consegna all'amministrazione penitenziaria.

Quanto sopra premesso, si ritiene che il provvedimento citato non abbia creato disagi o danni ai detenuti, i quali sono stati in linea di massima sistemati in sedi viciniori, tenendo conto delle personali aspirazioni, nonché delle singole esigenze processuali e familiari.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

RUSSO RAFFAELE e ANDREOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che il decreto 13 settembre 1988 a firma del ministro della sanità, pubbli-

cato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 24 settembre 1988, individua i criteri per la determinazione degli standards del personale ospedaliero;

che tale decreto all'articolo 1 punto 7 comma *b)* recita che le regioni e le province autonome debbano provvedere « al potenziamento della dotazione di posti letto delle strutture sovrautilizzate o con attese superiori ai quindici giorni »;

che tale sovrautilizzazione viene oggi determinata in base soprattutto ad un parametro quale il tasso di utilizzazione o occupazione media che non può essere assunto come indicatore corretto di efficienza né tanto meno di efficacia dell'attività svolta presso i presidi ospedalieri;

che la valutazione asettica di questo parametro può portare all'improduttivo aumento del numero dei posti letto nonché, di conseguenza, anche del numero di unità di personale laureato ed infermieristico di strutture di degenza male utilizzate, penalizzando altresì strutture in cui, invece, si operi in regime di efficienza;

che, proprio in questi mesi nell'intero comparto della funzione pubblica è in corso una approfondita analisi sulla metodologia più idonea da adottare al fine di una esatta determinazione dei carichi di lavoro, metodologia che vuol rispondere al requisito fondamentale di migliorare l'efficacia e l'efficienza della produttività amministrativa, e che tale sforzo vede coinvolte anche le unità sanitarie locali;

che appare quanto meno strano che mentre si professa una stretta interrelazione tra servizi ospedalieri e servizi territoriali delle unità sanitarie locali, il succitato decreto non consideri anche la determinazione degli standard per la quantificazione dell'organico necessario per le attività territoriali, fondamentali peraltro per un corretto utilizzo delle strutture ospedaliere —:

se non ritenga opportuno fornire gli opportuni chiarimenti circa le procedure

che verranno adottate perché venga salvaguardata la professionalità del personale laureato ed infermieristico dei presidi ospedalieri e dell'efficacia delle prestazioni erogate, a tutela del cittadino utente. (4-09557)

RISPOSTA. — Con il decreto ministeriale 13 settembre 1988 sono stati individuati i criteri degli standards del personale ospedaliero, in attuazione di quanto in materia espressamente prescritto dall'articolo 1 della legge 8 aprile 1988, n. 109: si è trattato, quindi, di un adempimento dovuto per volontà del legislatore, al quale era preordinata la delega conferita al ministro della sanità.

Ciò non significa, tuttavia, che questo ministro non sia pienamente consapevole del carattere unitario della pianta organica delle unità sanitarie locali, tanto è vero che questo criterio si trova più volte affermato in tale decreto, mentre a livello ministeriale il competente servizio centrale della programmazione sanitaria ha già avviato lo studio preliminare alla determinazione degli standards del personale non ospedaliero.

È del tutto da condividere, poi, l'affermazione sull'inadeguatezza e sull'inattendibilità del tasso di utilizzazione e di occupazione media come unico parametro sul quale basarsi, ma — in effetti — proprio per tale consapevolezza a norma dell'articolo 100 della legge 23 ottobre 1985, n. 595 si è innanzitutto previsto di collegare nello stesso tempo la valutazione della funzionalità ospedaliera di ogni singola unità sanitaria locale sia ad un ottimale rapporto fra il numero dei posti-letto e quello degli abitanti (unità sanitaria locale o regione) dell'hinterland servito, pari al 6,5 per mille sia al tasso medio di ospedalizzazione, valutato del 160 per mille.

A titolo complementare, inoltre, vengono attentamente considerate le rilevazioni sulla cosiddetta mobilità ospedaliera, senza tralasciare altri indicatori significativi di cui è opportuno tener conto, quali la scomposizione sia di detto tasso medio di ospedalizzazione (160 per mille) nelle varie discipline e specialità sia dell'indice di degenza media (11 giorni) nelle varie specialità e del rap-

porto fra posti-letto ed abitanti (valutabile — ad esempio — per medicina generale in 1,10 — 1,30 posti-letto per mille abitanti).

Tutt'altro che da trascurare, infine, risultano i dati relativi ai cosiddetti ricoveri impropri di pazienti non acuti (per lo più anziani), cui deve ascriversi un abnorme e contemporaneo aumento del tasso di occupazione dei posti-letto e del numero sia delle degenze medie sia delle attese di ricovero.

Per una più adeguata valutazione di quest'ultimo fenomeno, anzi, gli ultimi due indici presi in considerazione vanno individuati nel cosiddetto intervallo di turn-over (corrispondente al tempo medio in cui un posto-letto resta disponibile fra un ricovero e l'altro) e l'indice di rotazione, relativo al numero annuo di pazienti che si avvicendano, in media, su un posto-letto.

Va rilevato, peraltro, che quanto sostenuto a proposito dei più recenti indirizzi emersi nel comparto della funzione pubblica, per una più esatta determinazione dei carichi di lavoro, non sembra automaticamente riferibile e pertinente rispetto alle problematiche in esame del settore ospedaliero, poiché in realtà il decreto ministeriale 13 settembre 1988, non ha inteso fissare i carichi di lavoro dei singoli operatori addetti, ma soltanto collegare razionalmente l'individuazione a livello regionale della pianta organica di tale personale a standards-parametri predeterminati, per la sua successiva ripartizione fra i singoli presidi delle unità sanitarie locali in base alle scelte di programmazione sanitaria. Ciò sembra confermato dal relativo articolo 4, laddove non sono indicati veri e propri parametri, ma soltanto percentuali di aumento.

È doveroso, infine, sottolineare che proprio per una più completa valorizzazione della professionalità dei medici e del personale infermieristico del Servizio sanitario nazionale, questo Ministero ha inteso avviare l'elaborazione dei relativi nuovi profili professionali, in attuazione degli articoli 12 e 79 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270.

Tutto quanto dianzi esposto sotto il profilo più propriamente tecnico delle va-

lutazioni di merito, restano ovviamente impregudicate le diverse prospettive ora in parte conseguenti, soprattutto dal punto di vista formale, alla recente sentenza n. 338 della Corte costituzionale sul decreto ministeriale 13 settembre 1988.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

RUSSO SPENA e RUSSO FRANCO. — Ai Ministri per la funzione pubblica, del lavoro e previdenza sociale e della sanità. — Per conoscere — premesso che

alla USL 38 di Napoli sono in atto da parte del comitato di gestione una serie di azioni che limitano gravemente le libertà e l'agibilità sindacale della Federazione delle rappresentanze sindacali di base che, per numero di iscritti (150) è un'associazione sindacale maggiormente rappresentativa ed, anzi, il sindacato che in tale USL detiene la maggioranza relativa delle adesioni;

nei confronti del dipendente Gaetano Marati, dirigente di tale organizzazione sindacale sono stati presi, in data 9 ottobre 1986 e 29 gennaio 1988, immotivati provvedimenti di trasferimento, al fine di impedirgli l'espletamento delle funzioni connesse al proprio ruolo di sindacalista;

a tale associazione sindacale è stato negato il diritto di usufruire di permessi sindacali;

va rilevato un atteggiamento ostruzionistico da parte della direzione della USL nei confronti del Cral il cui consiglio direttivo è costituito a maggioranza da aderenti alla RdB;

il presidente della USL 38 con fono n. 27 del 20 ottobre 1986 non autorizzava un'assemblea indetta dalla RdB per il giorno 21 ottobre 1986 malgrado che in precedenza erano state autorizzate e si erano svolte altre assemblee indette dalla medesima organizzazione sindacale (vedi per esempio fono n. 17 del presidente USL del 29 maggio 1986);

la commissione di disciplina ha adottato provvedimenti disciplinari nei confronti di un certo numero di dipendenti, aderenti alla rappresentanza di base che, nel corso di una normale iniziativa sindacale di astensione dal lavoro, sostavano nei locali della mensa dell'ospedale San Paolo;

precedentemente tale O.S. aveva partecipato a diversi incontri con i dirigenti della USL in merito a problemi sindacali ed aveva sottoscritto verbali d'incontro unitamente ai suddetti dirigenti;

anche successivamente a tali episodi la RdB partecipava, unitamente a CGIL-CISL-UIL, ad un incontro con un esponente del comitato di gestione in data 20 febbraio 1988 che dichiarava nei verbali della riunione « tale presenza è necessaria, sentito il parere favorevole delle OO.SS. firmatarie del contratto, per l'importanza del problema in oggetto, fermo testando che, nel prosieguo degli incontri, la partecipazione di tale organizzazione è consentita dopo la manifestazione di volontà positiva da parte del comitato di gestione »;

si delinea un atteggiamento generale del comitato di gestione di repressione dell'attività sindacale della RdB salvo doverne poi, in alcuni momenti, riconoscerne, per opportunità contingente, la effettiva rappresentatività;

tale problematica è stata già sollevata nella IX legislatura con due interrogazioni dei parlamentari Bandinelli n. 4-20315 del 16 febbraio 1987 e Franco Russo n. 4-20368 del 17 febbraio 1987, rimaste senza risposta;

questo atteggiamento del comitato di gestione della USL 38, perseverando nel tempo, risulta ancor più ingiustificato di fronte alla circolare del ministro della funzione pubblica n. 24518-9.93.5 del 28 ottobre 1988 che indica nella soglia del 5 per cento — ampiamente superata dalla RdB — di lavoratori aderenti il limite per accedere ai diritti sindacali ed alla contrattazione decentrata;

a conferma della maggior rappresentatività della Federazione delle rappresentanze sindacali di base va segnalata l'audizione dei rappresentanti da tale O.S. in data 10 febbraio 1989 presso la XI Commissione lavoro pubblico e privato della Camera dei deputati —:

se non si ritengano lesivi delle libertà sindacali e dei diritti dei lavoratori tali atteggiamenti da parte dei dirigenti della USL 38 di Napoli e quali iniziative intenda adottare per il ritiro di tali provvedimenti e per garantire il pieno ripristino dell'esercizio delle libertà e dei diritti sindacali in tale ente. (4-11708)

RISPOSTA. — *Il Dipartimento della funzione pubblica, nei casi in cui è chiamato dalle amministrazioni oppure dalle organizzazioni sindacali ad attuare interventi diretti a risolvere problematiche riguardanti rapporti di corrette relazioni sindacali o, più in generale, l'esercizio dei diritti sindacali, ha sempre improntato la propria azione nel modo più idoneo a dirimere ogni controversia fornendo — sempre nel rispetto delle norme vigenti e nell'ambito della potestà di indirizzo e coordinamento di cui è titolare — pareri e direttive sulla interpretazione e sulle modalità applicative delle disposizioni riguardanti i diritti e le prerogative sindacali.*

Premesso queste brevi considerazioni, per quanto concerne in particolare la situazione riguardante l'unità sanitaria locale n. 38 di Napoli, si fa presente che il Dipartimento della funzione pubblica ha provveduto con lettera n. 28149/8.93.5/335LD del 28 gennaio 1989 a fornire un preciso ed articolato parere in materia di « diritti sindacali » e di rappresentatività qualificata necessaria per partecipare alle trattative con l'amministrazione.

Si fa altresì presente che anche successivamente, e precisamente con lettera n. 35495/8.93.5 del 7 luglio scorso, sono stati forniti alla stessa unità sanitaria locale chiarimenti in ordine alla contrattazione decentrata, ai permessi sindacali, alle assemblee del personale, a commissioni ed organismi previsti dal decreto del Presidente

della Repubblica 20 marzo 1987, n. 270, e al diritto di informazione.

Il Ministro per la funzione pubblica: GASPARI.

RUSSO SPENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che due ordinanze di rimessione degli atti alla Corte costituzionale emesse dal pretore di Rimini dottor Italo Dolce, sono state pubblicate dalla Gazzetta Ufficiale (1° serie speciale n. 8 e 39 del 1988) con vistosi tagli e omissioni:

se la pubblicazione parziale di tali ordinanze abbia precedenti in altri casi e possa considerarsi conforme alla normativa vigente;

quale autorità abbia determinato i tagli da operare nelle due ordinanze e in base a quali criteri. (4-13304)

RISPOSTA. — *Il testo delle ordinanze del pretore di Rimini apparso sui fascicoli n. 8 e 39 del 1988 della Gazzetta Ufficiale prima serie speciale, è pienamente, conforme a quello trasmesso dal presidente della Corte costituzionale, alla cui competenza esclusiva la legge riserva il potere di disporre la pubblicazione delle ordinanze che sollevano questioni incidentali di legittimità costituzionale (articolo 25 legge 11 marzo 1953 n. 87).*

Nessun taglio delle ordinanze del pretore di Rimini è stato pertanto operato da questo Ministero, che si è limitato a pubblicarle così come ricevute dalla Corte costituzionale. Nè era possibile fare altrimenti, non essendo ammissibile, per quanto si è detto, che un'ordinanza di rimessione sia pubblicata in Gazzetta in mancanza di richiesta del presidente della Corte costituzionale o con modalità diverse da quelle da lui stabilite.

Il Ministro di grazia e giustizia: VASSALLI.

RUSSO SPENA e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la legge n. 30 del 1° febbraio 1989 ha stabilito che « i magistrati designati a svolgere funzioni presso sezioni distaccate... possono anche svolgere funzioni presso la pretura circondariale o presso altre sezioni distaccate »; con recente circolare del Consiglio superiore della magistratura si è stabilito che presso le sezioni distaccate di preture « scongelate » da meno di tre anni non si terranno udienze a partire dal 2 maggio 1989. La pretura di Amantea (CS) è tra queste ed è la sola ad essere colpita dal provvedimento tra le cinque preture del tribunale di Paola;

la pretura di Amantea è stata congelata — cioè lasciata senza giudice titolare — dal 1976 fino al 1988; durante tale periodo essa è stata retta da vice-pretori soltanto per motivi politici e clientelari dal momento che i carichi di lavoro di detta pretura indicizzati per gli anni 1985, 1986, 1987, 1988, e primi mesi del 1989 risultano più elevati di quelli di tante altre preture calabresi e dello stesso circondario di tribunale alle quali è stato sempre assegnato un giudice togato;

tra tutte le preture del tribunale di Paola, solo perché congelata fino al 1987 soltanto Amantea verrebbe ad essere colpita dal provvedimento del Consiglio superiore di magistratura; è da precisare che, per esempio, la pretura di Cetraro il cui mandamento comprende solo tre comuni per 15.300 abitanti, pur con indici di produttività più bassi, non è colpita dal provvedimento mentre lo è Amantea che ha un mandamento comprensivo di 7 comuni per un totale di 26.500 abitanti;

gli indici di produttività della pretura di Amantea sono improvvisamente saliti con l'arrivo del pretore titolare: a fronte delle 108 sentenze penali emesse nel 1987 e delle 26 sentenze penali emesse nel 1988 stanno le 105 sentenze penali emesse dal nuovo pretore negli ultimi 3 mesi del 1988 e le ben 175 sen-

tenze penali emesse nei primi 4 mesi del 1989;

la presenza di vice-pretori non ha certo incentivato la domanda e l'offerta di giustizia in un'area interessata al fenomeno mafioso non meno di altre aree calabresi (3 delitti di mafia nel 1981, 1 nel 1982, tentati omicidi eccetera);

l'eccezionalità della situazione sociale calabrese richiede interesse eccezionale anche da parte della magistratura;

criteri oggettivi validi per altre regioni d'Italia non sono applicabili in Calabria;

colà vi è necessità di maggiore e non di minore presenza di giudici sul territorio, di pretori in particolare, specie in zone dove si è sviluppata ed impera la mafia, anche per carenze della magistratura;

ad Amantea è stato recentemente ultimato e non ancora inaugurato il palazzo della nuova pretura costato circa due miliardi di lire;

se il provvedimento del Consiglio superiore di magistratura dovesse trovare attuazione, il nuovo edificio sarebbe un altro monumento allo spreco di pubblico danaro —:

se non ritiene di dover intervenire urgentemente affinché la pretura di Amantea possa funzionare come sezione distaccata e presso di essa possano svolgere funzioni i magistrati designati dalla pretura circondariale di Paola;

se non ritiene di dover rappresentare la situazione esposta in premessa al Consiglio superiore della magistratura affinché questo si determini di conseguenza, nell'interesse della popolazione del mandamento di Amantea che solo col recente arrivo del giudice titolare ha ripreso a credere nella giustizia dello Stato finora piuttosto assente e sostituita da giustizieri privati. (4-13461)

RISPOSTA. — *Con decreto del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1989 si è*

disposta la soppressione di alcune sezioni distaccate di preture circondariali comprese nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio 1989, n. 30 e la costituzione di nuove sezioni da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.

Per quanto riguarda in particolare Amantea, sezione distaccata della pretura circondariale di Paola, si fa presente che la stessa, compresa nella tabella B allegata alla legge, è stata soppressa ed aggregata alla sede di Paola.

La revisione della geografia pretorile, ormai non più procrastinabile, è stata predisposta tenendo conto dell'indice di lavoro, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare, come nel caso in questione, le sezioni con indice inferiore a 0,50. Tuttavia, per talune sezioni con carico al di sotto di tale valore, si è tenuto conto di situazioni particolari, come l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, la difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, nonché il sistema viario, in modo da superare la meccanicità del dato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

TASSI. — Ai Ministri della sanità dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere per quali motivi presso la clinica « Lodigiani » di Piacenza sia così frequente il ricorso all'interruzione della maternità, con una frequenza superiore a qualsiasi altra struttura locale, ma anche da essere rilevante in campo nazionale, ovviamente in termini proporzionali.

Per sapere se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali. (4-11741)

RISPOSTA. — La Regione Emilia-Romagna, interpellata in merito alla problematica posta, ha illustrato con una breve relazione la situazione relativa agli interventi di interruzione volontaria della gravidanza effet-

tuati, ai sensi della legge n. 194 del 1978, presso la clinica Lodigiani dal 1980 al 1988.

Da essa si evince che nel triennio 1980-1982, la media delle interruzioni volontarie della gravidanza effettuate ammonta a 2.411 su 21.630 giornate di degenza convenzionate e nel triennio 1986/1988, la media è di 522 interventi per 18.976 giornate.

In termini percentuali pertanto, nel primo triennio la percentuale di interruzione volontaria della gravidanza sul totale delle giornate di degenza si aggira sull'11,1 per cento e nel secondo triennio sul 2,8 per cento.

Un esame più analitico, anno per anno si può ricavare agevolmente dalla tabella allegata (allegato 1).

A chiarimento di quanto sopra vengono richiamate dalla predetta Amministrazione le norme che discendono dall'articolo 8 della legge n. 194 del 1978.

In particolare il decreto ministeriale 21 maggio 1978 ha stabilito che le case di cura convenzionate debbono limitare il numero delle interruzioni volontarie della gravidanza al 20 per cento dal totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente, oppure limitare i giorni di degenza per interruzione volontaria della gravidanza al 20 per cento del totale dei giorni di degenza a regime convenzionato dell'anno precedente. La scelta tra i due criteri spetta alle singole case di cura.

Il successivo decreto ministeriale del 16 aprile 1982, ha elevato la percentuale dal 20 al 30 per cento, mantenendo ferme tutte le precedenti condizioni.

In tale contesto, sembra di rilevare che il numero di interventi effettuati presso la casa di cura Lodigiani si sia sempre mantenuto inferiore alle percentuali massime previste.

Il Ministero di grazia e giustizia, per sua parte, ha per altro comunicato che non risultano esistere procedimenti penali pendenti presso gli uffici del procuratore della Repubblica o del pretore di Piacenza per la questione in argomento.

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1989

ALLEGATO 1.

CASA DI CURA PROF. LODIGIANI (PC)

	Totale I.V.G. effettuate Lodigiani	Totale Giornate di degenza convenzionate (anno precedente) Lodigiani	G.G. Medie di degenza per IVG Lodigiani	% delle IVG sul totale G.G. di degenza Lodigiani
1980	2.644	21.074 ('79)	1	12,5
1981	2.441	22.416 ('80)	1	10,9
1982	2.148	21.401 ('81)	1	10,0
1986	687	17.598 ('85)	1	3,9
1987	492	19.638 ('86)	1	2,5
1988	389	19.694 ('87)	1	2,0
<i>media anni</i>				
1980-1981-1982	2.411	21.630	1	11,1
1986-1987-1988	522	18.976	1	2,8

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

TEALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è stata annunciata la soppressione della pretura di Dogliani (CN);

attualmente tale pretura è al servizio dei comuni di Dogliani, Farigliano, Bonvicino, Belvedere Langhe, Murazzano, Somano e Monchiero con una popolazione stabile di 9 mila abitanti e potrebbero utilmente gravare su detta pretura anche i comuni di Bossolasco, Monforte Alba, Lequio Tanaro, Roddino, Serralunga e Cissone per altri 6 mila abitanti;

detti comuni costituiscono l'importante nucleo delle Langhe sud-occidentali con il loro centro di riferimento in Dogliani, equidistante da Alba, Mondovì e Bra, alle quali città però sono collegate con strade (chilometri trenta in media) non sempre facilmente percorribili;

il provvedimento sopracitato penalizza ulteriormente una vasta area debole e svantaggiata alla quale è già stato sottratto infaustamente l'ufficio del registro, del catasto, del collocamento, etc.;

il provvedimento appare iniquo ed inopportuno se si considera che le preture decentrate — come nella fattispecie — assicurano un ottimo funzionamento a tempi brevi per i cittadini che se ne servono senza gravare eccessivamente sull'erario e senza aumentare il carico sulle sedi maggiori già oberate di impegni;

le popolazioni interessate protestano, legittimamente, per tale ingiustificata soppressione, contraria ai loro interessi, ed auspicano una rimeditazione del problema per conservare la struttura pretoriale in Dogliani al servizio di un vasto comprensorio con popolazione in incremento e molteplici attività economiche in atto —

quali provvedimenti intende adottare per evitare la soppressione della sede di pretura di Dogliani, che può essere convenientemente potenziata con l'aggregazione dei comuni più sopra indicati, che gravitano già per le loro esigenze su Dogliani stessa. (4-13695)

RISPOSTA. — *Con decreto del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1989 si è*

disposta la soppressione di alcune sezioni distaccate di preture circondariali comprese nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio 1989 n. 30 e la costituzione di nuove sezioni da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.

Per quanto riguarda in particolare Dogliani, sezione distaccata della pretura circondariale di Mondovì, si fa presente che la stessa, compresa nella tabella B allegata alla legge, è stata soppressa ed aggregata alla sede di Mondovì.

La revisione della geografia pretorile, ormai non più procrastinabile, è stata predisposta tenendo conto dell'indice di lavoro, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare, come nel caso in questione, le sezioni con indice inferiore a 0,50. Tuttavia per talune sezioni con carico al di sotto di tale valore, si è tenuto conto di situazioni particolari, come l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, la difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, nonché il sistema viario, in modo da superare la meccanicità del dato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.

TREMAGLIA, BERSELLI e DEL DONNO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — in considerazione del grande interesse per i cittadini della provincia di Bergamo, e alle continue proteste che ne conseguono relativamente alla bozza di Piano Regionale ospedaliero della regione Lombardia che ha riflesso importantissimo anche sul nascendo, si spera, piano Sanitario Nazionale.

Presa visione del trattamento riservato alla provincia di Bergamo, in particolare per quanto riguarda due situazioni: Area 8: ipotesi di integrazione tra la USSL n. 25 e la USSL n. 26 con l'accorpamento di Ostetricia e Ginecologia per intero presso la USSL n. 26 con la conseguente soppressione della divisione oggi esistente presso l'Ospedale di Clusone; Area 10: ipotesi di razionalizzazione dei presidi della USSL n. 31 con la chiusura

dell'Ospedale di Sarnico e 165 posti all'Ospedale di Lovere;

valutato attentamente: 1) la grandissima distanza da Alzano Lombardo per moltissimi comuni della USSL n. 25 (fino a 60 chilometri), la particolare situazione geografica, viabilistica, e socio economica dell'Alta Valle Seriana, interessata, fra l'altro, da un incremento estivo e invernale di migliaia di presenze turistiche; 2) la vicinanza di Lovere a Darfo Boario Terme dove c'è una struttura ospedaliera con la presenza di tutte le specialità (tanto è che Lovere viene considerata, dal punto di vista dei servizi sanitari, nell'ambito bresciano), l'orografia e la viabilità della zona del Lago, ritenendo completamente irrazionale e priva di buon senso, oltretutto di pericolo per la vita dei cittadini interessati le ipotesi di scelta regionale —:

se intende valutare attentamente quanto esposto e in un quadro complessivo di ristrutturazione dei servizi e di garanzia individuale alla corretta prestazione sanitaria, impedire scelte irresponsabili e pericolose, e provvedere nell'ambito delle proprie responsabilità e competenze alla tutela della salute dei cittadini, per una riorganizzazione efficiente ed adeguata di servizi e strutture. (4-09455)

RISPOSTA. — L'interrogazione investe concrete problematiche di programmazione sanitaria in ambito regionale, le cui soluzioni — a norma della legge n. 833 del 1978 e sempreché non risultino in contrasto con le linee d'indirizzo ministeriale — sono sottratte alle attribuzioni di questo Ministero e rientrano nelle dirette competenze delle regioni interessate.

Si deve, quindi, rispondere esclusivamente in base agli elementi in materia acquisiti dalla Regione Lombardia, attraverso quel commissariato del Governo.

Il competente assessorato regionale alla sanità fa rilevare che, in una situazione di riforma sanitaria annunciata e presentata, la regione non può mettersi in una posizione di surplace che sarebbe in qualche modo giustificata dalla provvisorietà del-

l'assetto legislativo. Essa, invece, ritiene più che mai necessario esprimere appieno il ruolo che le compete, sia come soggetto politico, sia come istituzione dotata di funzioni e competenze notevoli nel settore della sanità: in primo luogo, prendendo parte al dibattito in corso e formulando proposte in merito alle presentate modifiche normative al Servizio sanitario nazionale, in secondo luogo assumendo gli atti legislativi che direttamente le competono, soprattutto in tema di programmazione e di finanziamento.

In questa linea — contenuta nel programma della giunta regionale approvato dal consiglio — il piano sanitario regionale assume una rilevanza particolare e un notevole significato anche in questa fase, contrassegnata non solo dalle previste modifiche alla legge n. 833, ma anche dalla presentazione di un piano pluriennale di riduzione del deficit di bilancio dello Stato.

A questo proposito — si soggiunge — il piano sanitario regionale può costituire uno strumento utile a definire e realizzare interventi strutturali coordinati e finalizzati a controllare il trend di incremento della spesa sanitaria e a qualificarla, aumentando l'efficienza dei servizi.

Il relativo progetto di legge presentato intende, pertanto, ridefinire l'assetto delle strutture e dei servizi rispetto al territorio, fornire indicatori e parametri di fabbisogno necessari per una verifica ed un riequilibrio dell'offerta di servizi, predisporre gli strumenti per attuare innovazioni organizzative, costituire un quadro di riferimento per gli interventi specifici della regione, con particolare riguardo a quelli economico-finanziari.

In primo luogo la giunta, con la presentazione della proposta di piano, ha inteso offrire al consiglio regionale lo strumento per compiere una analisi sistematica e per definire linee di intervento tra di loro coordinate rispetto ai problemi della sanità riferiti alla concreta situazione lombarda; affiancando il piano socio assistenziale, questa proposta completa il disegno programmatico dei servizi alla persona più strettamente correlati tra loro.

Per questa via si intende acquisire e rendere disponibile una guida per la destinazione delle risorse sia per la gestione sia per gli investimenti. In secondo luogo la regione mira a rafforzare il proprio ruolo politico ed istituzionale, sia verso le autorità centrali che verso le unità sanitarie locali.

Con un più concreto esercizio delle competenze attribuitele dalla Costituzione, la regione intende così impegnare il Governo sul terreno della qualificazione della spesa sanitaria che, in concreto, significa destinazione delle risorse per aumentare l'efficienza dei servizi e migliorare l'efficacia degli interventi finalizzati al conseguimento degli obiettivi indicati nella legislazione nazionale già citata.

Sottolinea, quindi, la regione che si tratta di un progetto ad ampio respiro mirante non solo alla salvaguardia del particolare, ma chiaramente indirizzato anche verso obiettivi più propriamente programmatici, che sono stati individuati e vengono proposti nel rispetto di alcune linee-guida:

coerenza con le norme statali;

razionalizzazione dell'esistente rispetto al territorio e con riferimento a modelli organizzativi aggiornati;

innovazione dell'esistente, riferita soprattutto all'area della integrazione socio-sanitaria.

Gli obiettivi principali perseguiti sono i seguenti:

salvaguardia e miglioramento delle condizioni dell'ambiente di vita e di lavoro, mediante l'attivazione ed un potenziamento dei servizi di igiene e prevenzione;

maggior coinvolgimento dei medici di base nei programmi delle unità sanitarie locali e miglior raccordo con i medici specialisti e con gli ospedali, mediante una adeguata organizzazione dei distretti;

potenziamento delle attività medico-specialistiche pubbliche ambulatoriali e in day-hospital promuovendo le innovazioni

organizzative necessarie a migliorarne l'efficienza e l'efficacia;

riassetto della rete ospedaliera, utilizzando delimitazioni territoriali funzionali che consentano una più omogenea distribuzione di funzioni ospedaliere aggregate in presidi qualificati;

programmazione complessiva delle attività di riabilitazione, sia territoriali che in degenza, considerate in continuità dalla fase acuta e postacuta alla fase di mantenimento e/o reinserimento;

potenziamento dei servizi veterinari in rapporto all'utenza, con definizione e delimitazione delle strutture multizonali.

Tale impostazione dovrebbe consentire una stima del fabbisogno globale e una programmazione dei presidi del sistema sanitario e delle attività riabilitative del sistema socio-sanitario.

Conclude, la regione, che il largo dibattito che verrà aperto su questo tema, coinvolgendo tutte le componenti interessate nel proprio ambito territoriale, finirà — di per se stesso — per offrire forti garanzie affinché non vengano attuate scelte irresponsabili e pericolose, secondo l'auspicio espresso dagli interroganti.

Al riguardo, peraltro, sarebbe risultato agevole ricordare le favorevoli prospettive d'intervento indiretto e di vincolante indirizzo in materia offerta, anche per ovvie esigenze di omogeneità e di uniformità di criteri applicativi a livello nazionale, a questa amministrazione centrale dal decreto ministeriale 13 settembre 1988, concernente la determinazione dagli standards del personale ospedaliero.

Al momento, tuttavia, non si possono ignorare le diverse e problematiche implicazioni che doverosamente conseguono alla parziale pronuncia di illegittimità costituzionale, espressa da quella Suprema Corte con la ben nota, recente sentenza n. 338 del 13 giugno 1989 su talune disposizioni del decreto surricordato.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

VESCE, MELLINI, CALDERISI e AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che*

Luciano Rapotez, ex partigiano, fu accusato di rapina ed omicidio nel lontano 1955 e gli fu estorta una confessione, da parte della polizia, dopo tre giorni di feroci torture;

il processo avvenne dopo tre anni di carcere e sia in primo grado che in appello ed in Cassazione il Rapotez fu assolto da tutte le accuse e venne fuori la vicenda delle torture;

solo nel 1979 l'ex partigiano, dopo vari tentativi, riuscì a portare lo Stato sul banco degli imputati e chiese solo 150 milioni di risarcimento per i danni subiti. Dopo varie vicissitudini la Cassazione decise che il processo doveva ricominciare alla Corte di Venezia, da allora vi sono stati 13 rinvii, l'ultimo dei quali ha fissato la futura udienza per il 19 aprile 1991; nel frattempo il Rapotez ha raggiunto l'età di 70 anni —:

1) se non ritenga di poter assumere iniziative nell'ambito delle sue competenze, considerato che dopo più di trent'anni, ancora non è stato riconosciuto il grave torto subito da un uomo, vittima di una gravissima montatura da parte della polizia, che ha visto tutta la sua vita sconvolta da questo tragico episodio;

2) quali iniziative, anche di ordine legislativo, ritenga di assumere affinché si arrivi, al più presto, alla conclusione di vicende come quella denunciata, cercando di riparare, anche se in maniera tardiva ed insufficiente, alle ingiuste sofferenze fatte subire in questo caso ad un cittadino per colpa di una struttura dello Stato. (4-11375)

RISPOSTA. — *Il presidente della corte di appello di Venezia ha comunicato che presso la IV sezione civile della stessa corte pende il procedimento (di rinvio dalla Cassazione) Rapotez Luciano contro il Ministero dell'interno (n. 1115 registro generale — 236 registro sezionale).*

Dai verbali di causa risulta che alla prima udienza di trattazione, tenutasi il 19 ottobre 1988, il procedimento — su istanza del difensore dello stesso Rapotez — è stato rinviato all'udienza del 9 novembre successivo, nella quale le parti chiesero concordemente la fissazione dell'udienza per la precisazione delle conclusioni.

Alla successiva udienza del 18 gennaio 1989 la causa è stata rimessa avanti al collegio per l'udienza del 29 giugno 1991.

Premesso che la fase istruttoria è stata definita in breve tempo (tre mesi), il presidente della corte ha precisato che la fissazione dell'udienza collegiale a lunga distanza di tempo deve, purtroppo, ricollegarsi al carico di lavoro gravante su ciascun consigliere addetto alla IV sezione civile.

La IV sezione civile tratta prevalentemente controversie concernenti risarcimenti danni, ma è costituita anche come sezione specializzata agraria, e deve far fronte, perciò alle relative controversie.

Quanto sopra premesso, ritengo che non sussistano le condizioni per iniziative di competenza di questo Ministero, in quanto la materia della riparazione per l'ingiusta detenzione e quella relativa alla riparazione dell'errore giudiziario formano oggetto di specifiche previsioni nel nuovo codice di procedura penale (vedi articoli 314-316 e articoli 643-647).

Il Ministro di grazia e giustizia:
VASSALLI.